

EUGENIO VALENTINI

RETTOR MAGNIFICO DEL «PONTIFICIO ATENEO SALESIANO»

**IL SISTEMA PREVENTIVO
NELLA VITA
DI MAMMA MARGHERITA**

LIBRERIA

DOTTRINA CRISTIANA - TORINO

VISTO: per la Società Salesiana

Sac. ²Angelo Ferrari

VISTO: nulla osta

Torino, 2 Maggio 1957

Can. Luigi Carnino, *Rev.*

IMPRIMATUR

Can. Luigi Cocco, *Vic. Gen.*

PROPRIETÀ RISERVATA

ALLA LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - VIA M. AUSILIATRICE 32 - TORINO

A mia mamma
e alle mamme
di tutti i Salesiani
sparsi pel mondo

UNA GUIDA PRATICA DI FAMILIARE EDUCAZIONE CRISTIANA

Il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano ha avuto la felice idea di coordinare gli episodi della vita di Mamma Margherita, i detti e le massime tramandateci dal biografo del suo santo figliolo, il salesiano Don Giovanni Battista Lemoyne, in modo da offrire ai genitori ed agli educatori una guida pratica di familiare educazione cristiana.

Impostando il lavoro sulla base scientifica degli elementi del sistema educativo di San Giovanni Bosco, Don Valentini l'ha condotto con intenti di divulgazione, sì da renderlo accessibile anche alle più modeste famiglie del popolo.

Ne potranno quindi trarre vantaggio non

solo gli egregi insegnanti che si preoccupano di dare alla gioventù una vera e completa educazione, quale si attinge solo all'ispirazione cristiana ed all'aiuto della Grazia di Dio, ma anche tutti i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane che si impegnano ad imitare in famiglia la Mamma del grande Educatore per seguirne le direttive pedagogiche ed ascetiche.

Don Bosco infatti non fece mai pura pedagogia; la integrò sempre con l'ascetica che diede il più bel frutto nell'angelico suo alunno San Domenico Savio.

E l'esperienza dei secoli ormai ci conferma che se non si fanno buoni cristiani non si fanno nemmeno uomini.

L'educazione laicista, che prescinde dalla religione, fa solo dei deficienti a cui manca il più ed il meglio della perfezione umana.

Fin dal 1849 Don Bosco non esitava a proclamare anche in pubblici manifesti che « La sola Religione è capace di cominciare e compiere la grande opera di una vera educazione ». E la storia documenta che solo la Religione Cattolica fa dei Santi: porta cioè anche le più umili creature alla più alta perfezione.

Il Santo Padre Pio XII, parlando di Mamma Margherita a giovani sposi, il 31 gennaio 1940, disse che per comprendere come Don Bosco abbia compiuto la sua missione « occorre ricordare l'educazione che ricevette e quella che diede; l'una è in lui congiunta con l'altra: la madre che egli ebbe spiega in gran parte il padre che egli fu per gli altri ».

Questo volumetto conferma anche le auguste parole del Papa. Auguriamo quindi di gran cuore la più ampia diffusione.

DON GUIDO FAVINI

INTRODUZIONE

IL SISTEMA PREVENTIVO NELLA VITA DI MAMMA MARGHERITA

Il 25 novembre 1956 ricorreva il primo centenario della morte di Mamma Margherita, la madre di Don Bosco, ed in tale circostanza, rileggendone la vita scritta dal compianto Don Lemoyne, ci è sembrato di vedervi scritto un messaggio preziosissimo indirizzato a tutti gli educatori. Abbiamo quindi pensato di farne partecipi tutti coloro che s'interessano dell'educazione della gioventù.

Ecco l'origine del presente studio.

Veramente, nell'estrarre dalla vita di Mamma Margherita, il sistema preventivo, c'è da domandarsi se esso sia proprio una delle fonti della pedagogia del nostro Padre, o se ne sia invece un riflesso e una proiezione nel passato.

È infatti possibile che Don Bosco stesso o Don Lemoyne nel rivestire di insegnamenti, nel tardo 1886, la vita di Mamma Margherita, si siano lasciati talvolta influenzare da tutto il clima dell'Oratorio, da un insieme di ricordi non ben precisi e che si prestavano ad essere visti ormai nella luce della problematica salesiana. In tal caso le parole poste sul labbro di Mamma Margherita risponderebbero certissimamente allo spirito e alla mentalità della buona mamma, ma sarebbero state rivestite dalla fraseologia solita a trovarsi sulle labbra di Don Bosco.

Per uno studioso che volesse accertarsi in modo inequivocabile sulle dipendenze reali di Don Bosco da Mamma Margherita, forse il problema non sarebbe di facile soluzione.

Ma per noi il problema è tutt'altro.

Noi cerchiamo le linee del Sistema Preventivo nella sua essenza più pura, noi desideriamo vedere in forma viva e reale le caratteristiche del sistema salesiano, e in questa luce la questione della priorità è al tutto secondaria.

Sia che l'insegnamento e la prassi di Mamma Margherita abbiano ispirato in parte Don Bosco nella concezione del suo sistema, sia che il sistema già realizzato abbia illuminato di ri-

flesso l'operato educativo di Mamma Margherita, non resta meno vero che le linee essenziali di questa educazione familiare, quale appare dalla vita scritta da Don Lemoyne, sono una testimonianza di prim'ordine dell'essenza e delle caratteristiche del Sistema Preventivo di Don Bosco.

D'altra parte noi siamo convinti della fedeltà storica di Don Lemoyne, che non fece che ripetere Don Bosco, e questo, un buon piemontese lo potrebbe provare traducendo in dialetto le frasi dei dialoghi di Mamma Margherita e scoprendo così l'originaria struttura dialettale del suo linguaggio.

Essa può dunque essere ritenuta a buon diritto come una delle fonti umane del Sistema Preventivo, e come tale ci è caro considerarla nella luce di quella sapienza cristiana, di cui lo Spirito Santo arricchisce le anime semplici, che sono docili alla sua azione vivificante.

Non per nulla P. Pera nella sua opera su Don Bosco scrisse: « In lei si constata uno sviluppo perfetto dei "doni" dello Spirito Santo, che arricchiscono ogni anima vivente nella grazia di Dio » (1).

(1) P. CESLAO PERA, O. P., *I doni dello Spirito Santo nell'anima del Beato Giovanni Bosco*, Torino, S. E. I., 1930, p. 12.

Del resto che la prassi educativa di Mamma Margherita sia stata una delle fonti del Sistema Preventivo di Don Bosco, Don Lemoyne lo attesta molte volte nel primo volume delle Memorie Biografiche, e difficilmente su questo punto si potrebbe trovare testimone più fedele e più autorevole di lui, che godette per tanti anni le confidenze del Padre e si prefisse fin dagli inizi di penetrarne la figura morale, per tramandare integra ai posteri l'essenza del suo spirito e del suo metodo educativo.

Egli scrive: « Ha detto lo Spirito Santo: “ Hai dei figliuoli? Istruiscili e domali fin dalla loro puerizia, perchè siano docili e sappiano frenare i loro capricci e le loro passioni ” (*Ecclésiastico*, VII, 25). “ Un cavallo indomato diventa intrattabile, e un figliuolo abbandonato a se stesso diventa pervicace ” (*Eccl.*, XXX, 8). “ Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce; scherza con lui, e ti arrecherà grandi dolori. Non lo lasciar fare a modo suo nella gioventù e non far le viste di non vedere quel ch'egli pensa ” (*Eccl.*, XXX, 9, 11). “ Il giovanetto, presa che ha la sua strada, non se ne allontanerà nemmeno quando sarà invecchiato ” (*Prov.*, XXII, 6).

Queste verità, che Margherita aveva appreso

alla più grande scuola pedagogica che sia al mondo, nella Chiesa, alle istruzioni parrocchiali, furono la costante sua legge, interpretata dal materno amore cristiano e resa sempre più amabile dagli esempi persuasivi di sue virtù.

Il figlio ricopiò in se stesso la madre, e vedremo risplendere in lui la stessa fede, la stessa purità, lo stesso amore alla preghiera; la sua pazienza, l'intrepidezza, la costanza, la fiducia nel Signore; lo zelo della salute delle anime, la semplicità e l'amorevolezza dei modi, la carità verso tutti, l'operosità instancabile, la prudenza nel porre e condurre a termine gli affari, nel sorvegliare con mirabile maestria i soggetti, la tranquillità nelle cose avverse: tutti pregi riflessi in lui dal cuore di Margherita e in lui impressi, come la lente fotografica imprime sul vetro preparato le immagini che le stanno innanzi » (2).

Questo mirabile ritratto non è nient'altro che il ritratto di Don Bosco, applicato a Mamma Margherita, ed ha tali caratteristiche che ben si potrebbe prendere ad esempio per descrivere lo spirito da lui trasmesso nella sua opera.

(2) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, San Benigno Canavese, vol. I, pp. 40-41.

Ma Don Lemoyne ha ancora delle testimonianze più esplicite. Scrive infatti: « Giovanni intanto, che in suo cuore ruminava ogni parola della madre e d'ogni sua azione stampava in mente la memoria, senza accorgersene faceva suo per l'avvenire quest'ottimo sistema di amorevolezza e di sacrificio nell'educazione. Lo Spirito di ardore e di carità ispiratore dei libri sapienziali, fra i dolcissimi inviti coi quali cerca di attirare a sè la filiale attenzione delle anime, interrompendo la serie dei suoi ammaestramenti, ha pure queste care parole: Figliuolo, dammi il tuo cuore; e gli occhi tuoi siano intenti alle mie vie (*Prov.*, XXIII, 26). E Don Bosco prese questo motto e mille volte lo abbiamo udito ripetere dalle sue labbra che ci invitavano al bene. E abbiamo veduta riprodursi in lui eroicamente quella continua vigilanza, quell'amore di star quanto più poteva in mezzo ai suoi giovanetti, quella pazienza di dar ascolto a tutte le parole che gli indirizzavano, e quel premuroso e prudente interrogare, col quale invitava i suoi amici a render conto della propria condotta, di che gli era stata maestra la diletta sua madre » (3).

(3) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. I, pp. 55-56.

E altrove: « Intanto alla scuola di sua madre Giovanni imparava quell'ammirabile dolcezza e quel metodo preveniente i disordini, che rende l'educatore padrone del cuore dei suoi allievi » (4).

Volendo ora, come in una sintesi, presentare il Sistema Preventivo quale appare negli insegnamenti e negli esempi di Mamma Margherita, prendiamo come punto di partenza il trinomio salesiano: *Ragione, religione, amorevolezza*.

(4) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. I, p. 64.

1

METODO DELLA RAGIONE

Che cosa vuol dire che il sistema preventivo si appoggia tutto sulla ragione? Ci pare che voglia dir questo:

1) che il sistema preventivo è un sistema che esige abitualmente la ragionevolezza nell'educatore;

2) che pretende da lui che porti il peso più gravoso nel lavoro educativo;

3) che vuole che si usino avvertimenti frequenti preventivi, approfittando d'ogni occasione favorevole;

4) che fa largo uso dell'avvertimento e dell'ammonizione, come castigo medicinale, approfittando d'ogni mancanza per illuminare e richiamare l'alunno al dovere;

5) che esclude le pene vendicative, e si serve quasi solo di castighi negativi.

1) Il Sistema Preventivo esige abitualmente la ragionevolezza nell'educatore.

L'esempio è il primo canone dell'educazione, e come non si dà ciò che non si ha, così generalmente non si ottiene quello di cui non si dà l'esempio.

Il fanciullo non ama che si faccia una cosa e gli se ne comandi un'altra. Egli ha innato il senso della giustizia, e non è ancora sufficientemente maturo per saper distinguere tra il superiore e il suo comando.

L'esempio fu per Mamma Margherita il primo mezzo usato per l'educazione dei figliuoli.

Quando essa entrò nella casa di Francesco Bosco, trovò la vecchia madre di Francesco, che l'accolse con gioia indicibile. Margherita pose subito in lei ogni confidenza e contraccambiava l'affetto della suocera con amore ed obbedienza filiale. Questi due cuori fin dai primi giorni si erano perfettamente intesi. Avevano le stesse inclinazioni di lavoro, di economia e di carità, lo stesso sistema nel regolare le faccende domestiche, gli stessi principi nell'educare la famiglia.

In questa famiglia ove la pace non venne mai turbata neppure per un istante, col lavoro dei

campi e con la parsimonia si guadagnava onestamente il pane della vita (5).

« Margherita non era donna che alzasse la voce per garrire i figli, che si irritasse nel far correzioni, o prendesse una decisione per isfogo di stizza. Compariva sempre calma, sempre affabile, sempre sorridente e non si vide mai rannuvolata in fronte » (6).

« Chi può descrivere il bene che fa ad un fanciullo il sorriso della madre? Esso infonde gioia ed amore. È un ricordo soave negli anni dell'età avanzata e uno sprone efficace nell'adempimento dei propri doveri, è un riverbero dell'allegrezza del Paradiso e a questo fa sollevare i cuori col renderli più buoni » (7).

« Margherita teneva la suocera come la regina della casa. La venerava come se fosse la propria madre, la obbediva in ogni circostanza e la consultava in ogni affare. Quando sorgevano disparità di opinioni, era pronta ad assoggettare la propria sentenza a quella della vecchia. In tutto ciò che sapeva farle piacere, si dava attorno premurosamente per contentarla,

(5) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita, la madre di San Giovanni Bosco*, Torino, S. E. I., 1956, pp. 22-23.

(6) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 48.

(7) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 51.

procurandole anche quei cibi che aveva potuto congetturare le sarebbero tornati di maggior gradimento. Di giorno, nei momenti che aveva liberi dal lavoro, e nella stagione invernale, andava volentieri ad assidersi al suo fianco per tenerle compagnia. Di notte tutte le volte che le infermità facevano rincrudire gli spasimi della vecchia, Margherita vegliava, avendo per lei una cura più che filiale. Andando al mercato e alla fiera, e ciò capitava quasi tutte le settimane, non ritornava mai a casa senza recare alla nonna qualche segno d'aver pensato a lei, come pasta fine per la minestra, pan grissino, biscotti o frutta primaticce.

Questo rispetto per la nonna, Margherita lo pretendeva anche dai figli e che fosse senza limite ed in ogni circostanza. Era solita a dir loro: Voi dovete obbedire a vostra nonna più prontamente ancora che a me stessa » (8).

E quando, passati gli anni, essa fu al fianco di Don Bosco all'Oratorio, tenne lo stesso metodo di vita.

« Margherita poneva ogni suo studio nell'indovinare le intenzioni di suo figlio. Nell'ordinamento della casa e nell'economia, ne *preveniva*

(8) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 53.

in modo così felice i pensieri, che Don Bosco con sua meraviglia sovente trovava fatta una cosa prima ancora di averne parlato.

Sempre allegra, sempre amorevole e generosa si faceva amare da tutti. Bello era il vedere la parte che prendeva nella direzione dell'Oratorio. Vegliava continuamente che ogni cosa andasse bene: la sua voce era sempre in aria quando si trattava di rimproverare, avvertire, comandare, impedire qualche guasto. Il rimprovero però soleva mischiare con la lode. La sua eloquenza naturale, energica, ricca di figure, di proverbi, di parabole, spesse volte attirava l'attenzione dello stesso Don Bosco, il quale dietro ad una imposta osservava ed udiva con piacere e talora con meraviglia quella robustezza di idee e di espressioni.

I giovani poi stavano innanzi a lei con rispetto e un silenzio ammirabili. Essa però non abusava mai della deferenza che le avevano, nè delle qualità di Madre di Don Bosco; giammai se ne valse per dominare neppur minimamente nell'Oratorio. Aveva poi sempre di mira che il figlio in nessun modo potesse venir costretto a sostenerla con iscapito di quella confidenza assoluta, che si era acquistata fra i giovani. Margherita sapeva schivare quelle picco-

le gelosie, quell'apparenza di dualismo di comando, quelle suscettibilità che si trovano necessariamente in una accolta di persone diverse per indole, per inclinazione e per educazione.

Perciò quando fu messa la veste clericale al primo giovanetto che aspirava alla carriera ecclesiastica, e questi cominciò ad avere autorità, essa prese a trattarlo subito come superiore e si ritirò completamente da tutto ciò che riguardava l'avvisare, il correggere o il dare disposizioni. Da quel momento si mostrò umile e sottomessa innanzi ad un chierichetto, che, come prima per più anni, così dopo continuava a chiamarla rispettosamente col nome di madre » (9).

Attraverso queste descrizioni di una vita semplice sia nella casa propria dei Becchi sia nell'Oratorio, si intravede in Mamma Margherita una figura d'educatrice di primo ordine. Col canone dell'esempio si uniscono bellamente i canoni del rispetto dell'anzianità, della perfetta unità di comando, dell'affetto e della confidenza tra gli educatori, della sottomissione amorosa e completa ai propri superiori, del ri-

(9) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 139-140.

spetto dell'autorità altrui, della calma e del sorriso costante, della prontezza al sacrificio personale, della prevenienza nelle piccole cose, della sorveglianza continua, della consacrazione totale di se stessa alla propria missione.

L'educatore sempre generoso, sempre amovole, mai geloso, deve sapere tenere il suo posto nel complesso educativo, lasciando al Superiore il privilegio di godere della confidenza assoluta dei suoi ragazzi, e appoggiando in pieno ogni iniziativa, contento di dover continuamente intervenire in mezzo ai suoi educandi, mescolando l'amaro col dolce e trionfando di tutto con la pazienza e con la carità.

2) Il Sistema Preventivo esige dall'educatore che sappia trattenere su di sè il peso più gravoso nel compito educativo.

Scriva Don Bosco: « Taluno dirà che questo sistema è difficile, in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, per-

ciò deve essere pronto ad affrontare *ogni disturbo, ogni fatica*, per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi » (10).

Come Mamma Margherita abbia messo in pratica queste norme, prima ancora che fossero scritte, lo si deduce già dal fatto che rimasta vedova a soli 29 anni non accettò mai nuove proposte di matrimoni, ma volle tutta dedicarsi all'educazione dei suoi tre figliuoli.

« A chi gli faceva proposta d'un convenientissimo collocamento, ella rispose costantemente: — Dio mi ha dato un marito e me lo ha tolto; morendo egli mi affidò tre figli, ed io sarei madre crudele, se li abbandonassi nel momento in cui hanno maggiore bisogno di me.

Le fu replicato che i suoi figli sarebbero affidati a un buon tutore, che ne avrebbe avuto cura: — Il tutore, — rispose la generosa donna, — è un amico; io sono la madre dei miei figli; non li abbandonerò mai, quando anche mi si volesse dare tutto l'oro del mondo » (11).

(10) S. GIOVANNI BOSCO, *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*, cap. III.

(11) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 28.

E fu davvero una madre tutta consacrata al bene dei suoi figli.

Don Bosco delineando l'ideale dell'educatore, non avrà pensato all'esempio luminoso della mamma sua?

« Margherita vigilava continuamente sopra la condotta dei suoi figliuoli. La sua sorveglianza però non era uggiosa, sospettosa, recriminatrice, ma quale la vuole il Signore continua, prudente, amorevole. Si studiava di render loro sempre cara la compagnia della mamma, avviandoli con dolcezza all'obbedienza e mettendo in pratica l'avviso dell'Apostolo: “ Non provocate ad ira i vostri figliuoli: ma allevateli nella disciplina e nelle istruzioni del Signore ” » (*Efes.*, VI, 4).

« Non si infastidiva pei loro clamorosi solazzi, anzi vi prendeva parte ella stessa e loro ne suggeriva dei nuovi. Rispondeva con pazienza alle loro infantili e talora seccanti ed insistenti domande; e non solo li udiva volentieri parlare, ma li faceva parlar molto, sicchè veniva a conoscere tutti i pensieri che essiolgevano nelle loro tenere menti, tutti gli affetti che cominciavano a scaldare i loro piccoli cuori. I figli innamorati di tanta bontà non avevano segreti per lei, che sapeva trovare mille indu-

strie affettuose per adempiere degnamente il suo nobile uffizio » (12).

Questo ritratto di Mamma Margherita educatrice è davvero il modello dell'assistenza secondo il Sistema Educativo.

In questo Sistema la sorveglianza deve essere continua, ma non uggiosa, sospettosa, re-
criminatrice, sebbene prudente ed amorevole. L'educatore deve cercare di render cara la sua compagnia in mezzo ai suoi educandi, per poterli con dolcezza avviare all'obbedienza. Non deve infastidirsi dei clamorosi sollazzi della gioventù, ma deve parteciparvi egli stesso, suggerendone anzi dei nuovi, per acquistare tutta la loro confidenza e togliere quell'impressione così diffusa che l'allegria e la bontà non possano stare insieme. Deve rispondere con pazienza alle loro infantili e talora seccanti ed insistenti domande, e comprendere che questo è una parte essenziale del suo compito educativo, e deve quasi desiderarlo per aver occasione di influire maggiormente su di loro. Deve farli molto parlare e deve innamorarli colla sua bontà e con mille industrie affettuose, che gli permetteranno di compiere appieno il suo

(12) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 33-34.

nobile ufficio, conquistandosi la confidenza più assoluta dei loro cuori, che non dovranno avere più segreti per lui.

Tutto questo evidentemente richiede uno spirito di sacrificio e di dedizione a tutta prova, ma è solo a tale prezzo che si possono conquistare i cuori dei giovani, e avere un influsso salutare e durevole nella loro formazione.

« Nei primi tempi dell'Oratorio Don Bosco era quasi sempre fuori di casa per visitare carceri, ospedali, ospizi e dettare missioni, tri-dui, novene in molti luoghi. Alcuni non sapevano capire come quelle assenze così prolungate non recassero danno veruno al buon andamento dell'Oratorio, anzi si meravigliavano nel vedere le cose procedere sempre con perfetta tranquillità. Ma causa di ciò era il fine buon senso di Mamma Margherita che valeva un tesoro. Essa scioglieva ogni difficoltà, *preveniva ogni inconveniente*, rimediava ad ogni sconcio. Non rimaneva mai imbarazzata in nessuna circostanza. Riceveva le visite, trattava occorrendo con le Autorità di qualunque grado fossero, sbrigava qualsiasi affare, comprava, vendeva. Per lei tutto era piano e facile; di nulla si turbava; vedeva e vigilava tutto.

Quando il figlio tornava a casa gli andava in-

contro. Se lo vedeva preoccupato e non del solito umore, nulla gli diceva di quanto era occorso lungo la settimana, rimettendo ciò ad altro tempo. Se invece lo vedeva allegro e gioviale, allora gli riferiva ogni cosa con precisione e brevità, senza commenti, e quindi si ritirava subito per le faccende domestiche » (13).

In tutto questo Mamma Margherita era il vero complemento di Don Bosco e realizzava così quel canone dell'assistenza salesiana che il giovane deve sempre essere assistito e che l'educatore non deve mai stare a lungo lontano dai suoi allievi. In quei primi tempi Don Bosco faceva delle eccezioni per necessità e perchè si sapeva ben supplito, ma egli nelle pagine sul Sistema Preventivo mise espressamente questo principio.

L'educatore infatti deve essere presente per sciogliere le difficoltà, per prevenire gli inconvenienti, per rimediare ai disordini. Deve essere sempre in funzione educativa, con molteplici capacità di adattamento e con un buon senso a tutta prova. È infatti il criterio, la qualità fondamentale dell'educatore, quella che gli suggerisce a tempo e luogo il da farsi, quello che

(13) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 187-188.

lo costituisce esempio vivente davanti agli occhi degli educandi, quello che gli fa tenere le pene per sè, spargendo attorno a sè il sorriso e la gioia in una visione serena della vita, che permetta alle giovani piante di sbocciare e di crescere sotto il sole benefico della carità, che tutto riscalda e feconda. La polivalenza delle doti e delle capacità al servizio del buon senso è davvero quanto di meglio si possa desiderare in un educatore.

3) Il Sistema Preventivo vuole l'avvertimento preventivo frequente, ad ogni occasione.

« Margherita sapeva trarre maestrevolmente conseguenze morali e pratiche da tutti quei fatti che facevano qualche impressione sulla fantasia dei suoi figliuoli. Essa che cercava d'occuparli in cose compatibili alla loro *poca* età, solendo dire che l'ozio è il padre di tutti i vizi, era contenta che trovassero qualche oggetto di ricreazione che tutta attirasse la loro mente. Ora siccome li vedeva presi dalla voglia di possedere uccelli, così con le debite precauzioni permetteva che andassero in cerca di nidiate. Insegnando loro quale nido si confacesse alle varie specie di uccelli, li rese pure

abili a costruire gabbie per rinchiuderli. E difatti Giovanni imparò ben presto a farne delle grandi, solide e graziose, che riempiva di canori prigionieri. Un giorno avendo scoperto nel tronco di un albero un nido di cinciallegre, s'arrampicò per impadronirsene. Questo nido era molto addentro nella fessura che stretta e profonda non lasciava penetrare lo sguardo. Ficcò dunque il braccio e dovette spingerlo molto avanti con gran sforzo, fino oltre il gomito per giungere al nido. Ma quando volle ritrarlo non potè. Il suo braccio era preso come da una morsa. Lo sforzo stesso che faceva per liberarsi gonfiava le sue carni.

Intanto la mamma, che era in mezzo al campo e lavorava, lo chiamò.

— Non posso venire! — rispose Giovanni.

— Perchè non puoi venire?

— Perchè non posso. Ho il braccio tenuto dentro un albero.

La mamma corse, a stento lo liberò, ma trovò subito la morale del fatto: — Allo stesso modo restano presi dalla giustizia di Dio e degli uomini coloro che vogliono prendere e portar via la roba degli altri.

Un altro giorno il giovanetto aveva scoperto una bella nidiata di usignuoli tra i rami di un

cespuglio di bossolo e di quando in quando andava ad osservare la madre che loro recava da mangiare. Esso attendeva che avessero messe le piume. Quel nido formava la sua delizia. Un giorno sul far della sera, essendo l'usignolo-madre nel nido, ecco un cucco volare sopra di un albero vicino, e, vista la preda, piombare sul nido stesso colpirlo con le sue ali e ficcandovi dentro il becco fare strage orribile e divorarsi tutto, quindi adagiarsi vicino al nido e più non muoversi.

Giovanni fu dolente di aver perduto quegli uccelli che teneva già come suoi; ma, scorta l'immobilità del cucco, fu preso da curiosità di osservare ciò che facesse. All'indomani pertanto, sul far dell'alba, nuovamente si recò colà con grande precauzione; ed ecco il cucco risalire dal terreno ove era disceso e in quel nido da lui devastato porre un suo uovo. Ma pochi istanti dopo un gatto, che stava in agguato, preso lo slancio, gli fu sopra, e, con una zampata affermatolo per la testa, lo strappò di là e l'uccise.

Giovanni fu contento di questa giustizia e mentre voleva vedere che cosa ci fosse nel nido fu spettatore di un nuovo e grazioso fenomeno. Un usignuolo, forse il maschio di quell'ucciso, visto sgombrò il nido, ritornò e trovato l'uovo

scese a covarlo finchè ne venne fuori un piccolo mostro, che senza piume, con quegli occhi grifagni, con quel becco grosso faceva un brutto vedere. L'usignuolo prese tuttavia a portargli da mangiare come se fosse suo proprio figlio. Giovanni ogni giorno andava a godere di questo spettacolo e quando il cucco ebbe messe le piume, se lo tolse e lo chiuse in una gabbia. Per un po' di tempo fu il suo divertimento.

Finalmente distratto da altre occupazioni si era per due giorni dimenticato di dargli da mangiare.

— E il tuo cucco? — gli disse la madre.

Giovanni andò a vedere. Il cucco era morto. Il poverino tentando di uscire dalla gabbia aveva ficcato il capo tra due fili di ferro; spingendo la punta del becco a cono tra i due ferri pieghevoli, aveva potuto allargarli alquanto, ma poi al finir del capo si eran ristretti ed il povero uccello, strepitando per liberarsi, si era di per sè strangolato.

Giovanni fece vedere la gabbia e l'uccello morto alla madre, la quale non si lasciava sfuggire occasione per ribadire le sue lezioni in mente al figlio.

— Vedi, — disse, — il prepotente ingiusto a sua volta è stravinto da un altro più potente

di lui e non può godere lungamente delle cose male acquistate. Il figlio del cucco poi ebbe una grama eredità coll'esser posto nel nido altrui; di qui vennero le sue sventure. Finiscono sempre miseramente quei figli i cui padri lasciano un patrimonio con roba altrui. Tu puoi benedire il Signore, poichè tuo padre non aveva in casa neppure un centesimo che non fosse suo. Sii sempre un galantuomo come fu tuo padre. — Queste e molte altre cose diceva essa con applicazione pratica, così evidente, così naturale e così adatta all'età del figlio da non potersi dimenticare mai più.

Un'altra volta Giuseppe aveva trovato un nido con una piccola gazza. Entrato in casa con un canestro di ciliege gliene diede una. La gazza in un attimo la trangugiò coll'osso e strepitando e col becco aperto ne voleva un'altra. Il piccolo le diede la seconda, la terza e avanti. La gazza era gonfia, eppure appena trangugiato un frutto era da capo con le sue strida.

— Prendi! — diceva Giuseppe ridendo. A un certo punto la gazza resta col becco aperto, da un'occhiata compassionevole al suo piccolo padrone e stramazza morta!

— La gazza è morta! — gridò esso alla madre.

— Vedi i golosi, finiscono tutti così — sentenziò Margherita. — Le loro intemperanze affrettano la morte!

Stava a guardia della casa un grosso cane affezionato grandemente ai due fanciulli, il quale fu da Margherita condotto al paese di certi suoi parenti, che glielo avevano chiesto in dono. Ivi lasciatolo, non appena giunse a casa, ecco che si vide comparire innanzi il cane. Tutto peritoso con la testa bassa, come chi riconoscesse di aver fatto una disobbedienza, si avvicinava lentamente dimenando la coda e fermandosi tratto tratto. I giovanetti non gli sorridevano secondo il solito e il cane andò ad accovacciarsi in un angolo della stanza.

Pochi giorni dopo giunsero quei parenti e ripigliarono il cane, che si lasciò condurre, ma al primo momento che fu libero, riprese la via dei Becchi. Uno dei ragazzi, appena lo vide, gli andò incontro con un bastone. Il cane invece di fuggire andò a coricarsi ai suoi piedi e, rivolto con le gambe in aria sembrava che gli accennasse di batter pure, a patto che più non lo allontanasse.

Ai due fratelli commossi per quell'atto: — Guardate, — diceva Margherita, — guardate quanta fedeltà, obbedienza, amore, attacca-

mento ha questo cane al suo padrone. Se noi avessimo solo per metà una simile sottomissione e affetto a Dio, come meglio andrebbero le cose del mondo, quanta gloria ne verrebbe al Signore.

— Ma le bestie ciò che fanno, lo fanno per istinto, — osservava Giovanni, — e non ne hanno merito.

— E noi l'amore verso Dio non lo abbiamo anche nel nostro cuore per istinto infuso dal Creatore?

— Sì, ma il nostro merito proviene dalla volontà e dalla ragione che si sottomettono alla sua legge.

— E il demerito sta in ciò che la volontà e la ragione talora si oppongono a questo istinto e non ne vogliono udir la voce. Noi creature di Dio nostro padrone, impariamo da un povero cane come si debba essere ossequienti al proprio Signore » (14).

Ogni opera educativa suppone il dialogo tra educatore e educando, e un dialogo è tanto più efficace quanto più è spontaneo.

C'è infatti nel fondo del cuore umano una tendenza spontanea, causata dal peccato origi-

(14) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 42-47.

nale a rifiutare i consigli, a ribellarsi alle imposizioni, a non volere la guida di altri, anche quanto è a nostro vantaggio. C'è un sentimento innato di fierezza e di personalità, che vorrebbe essere creatore di valori in modo assoluto ed indipendente, e che si può vincere solo, con lungo sforzo e con grande difficoltà, quando si è riusciti a dominare se stessi.

Ora il giovane, naturalmente debole, ordinariamente non è da tanto, e bisogna quindi aiutarlo con un insieme di accorgimenti, che gli permettano di superare con facilità la prova.

Questi accorgimenti sono:

1) il nascondere il più possibile l'avvertimento in quanto tale, ma presentarlo quasi come una conclusione logica degli avvenimenti che il giovane stesso potrebbe cogliere senza aiuto altrui;

2) il mostrare il più assoluto disinteresse, per non dare l'impressione che il bene consigliato sia più un vantaggio dell'educatore che non un vero bene per l'educando;

3) il dar prova d'un amore costante e sacrificato, che mira allo stesso scopo e garantisce che tutto ciò è atto della carità più squisita.

La convivenza continua con l'educando è

appunto l'occasione e la *conditio sine qua non* di questa spontaneità di interventi che rendono possibile il lavoro educativo. Il regolamento fatto conoscere a tutti una volta tanto, senza gli avvisi particolari, è come le prediche generali o come le spiegazioni generali fatte in classe, senza le interrogazioni individuali. Si riduce purtroppo ad una nozione puramente astratta, quando c'è, quando l'uditorio non è stato distratto, la quale non ha alcuna o quasi alcuna incidenza nella vita.

Bisogna sapere interessare il giovane, bisogna santamente impressionare la sua fantasia, e saperlo tenere occupato in cose compatibili con la sua età e con ricreazioni che tengano in moto il corpo e nello stesso tempo ne tengano assorbita la mente.

A questo servono i problemi e gli indovinelli, che hanno il vantaggio di spronare l'intelligenza dei giovani e di far loro considerare come conquista personale quello che hanno scoperto, anche se in questo furono abilmente aiutati dall'educatore.

4) Il Sistema Preventivo fa largo uso di avvertimenti ed ammonizioni, come castighi medicinali.

Quello che sopra si è detto dell'avvertimento preventivo, dato ad ogni occasione, si applica, a maggior ragione, all'avvertimento e all'ammonizione dati come castighi medicinali.

Il Sistema Preventivo ordinariamente non punisce le mancanze puramente materiali, e anche quelle formali le punisce non in proporzione della mancanza in sè, ma in proporzione della colpevolezza.

Il motivo evidente è che lo scopo dell'educazione è di rendere virtuoso l'alunno e non tanto di renderlo perfetto da un punto di vista puramente esteriore.

Un motivo più profondo lo daremo nella seconda parte, dove sottolineeremo che l'anima segreta del sistema è di impedire l'offesa di Dio, e questo per l'amore che si porta a Dio stesso e per l'amore che si porta all'anima, che viene rovinata dall'unico vero male che è il peccato.

Di questa tecnica educativa Mamma Margherita è stata esempio fulgido.

« Talora s'imbatteva in qualcuno di quegli in-

disciplinati, che nessuno poteva tenere a freno, ed essa: — Già! — gli diceva, — e quando ti metterai ad essere buono? Tutti al mondo studiano di rendersi capaci a qualche cosa, e tu invece studii ogni mezzo per diventar cattivo e farti rimproverare. Oh! prova un giorno solo quanto sia cosa cara essere stimato dai compagni, veder sereno il volto dei Superiori, aver nulla da rimproverarti, pensare che Dio è contento di te!

Altra volta ad un altro che a malincuore imparava il suo mestiere: — Don Bosco suda sangue per cercare un pezzo di pane per te e tu non vuoi lavorare? Vergogna! Possibile che non abbia cuore? Che non ti metta una volta a consolare chi ti vuol bene? Se non impari l'arte, come farai ad avere un pane quando sarai grande? Bisognerà pure che mangi! E allora? Vuoi finire in una prigione? L'infamia di qui e l'infamia di là, l'inferno di qui e l'inferno di là.

Talora a chi inclinava alle risse e ad accapigliarsi coi compagni, andava dicendo:

— Sai che cosa ti so dire? Che tu sei peggiore di una bestia. Infatti non so che differenza ci sia fra te e un animale irragionevole. I cavalli, le pecore non si battono fra di loro

e quasi quasi si direbbe che al confronto sono migliori di te. Battere i compagni! Dio non è padre di tutti? I compagni non sono adunque tuoi fratelli? Chi si vendica, non sarà un giorno castigato dal Signore?

A chi sorprendevo nell'atto di mangiare, con eccessiva avidità o rovinosa abbondanza:

— Ma guarda! — ripeteva — Le bestie che son bestie mangiano quanto basta alla loro necessità e non di più; e tu vuoi rovinarti la sanità in questo modo? Chi non sa frenar la gola, non è uomo, e la golosità è madre di mille vizi. Vuoi morir giovane? Vuoi andare a finire i tuoi giorni all'ospedale? » (15).

Ecco altri quadretti quanto mai significativi:

« Margherita è seduta nella sua stanza e a dritta e a sinistra sono alcune sedie sulle quali stanno ammonticchiate le robe da cucire. Cucisce indefessamente senza alzare gli occhi. Un giovanetto le sta innanzi con la testa bassa. Prima era docile e divoto, ed ora incomincia a divenir capriccioso e dissipato. Margherita gli sta dicendo: — E perchè sei così cambiato da quello di una volta? Perchè sei diventato cattivo? Perchè non preghi! Se Dio non ti aiuta, che cosa

(15) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 141-142.

vuoi fare di bene? Se non ti emendi dove andrai a finire? Guarda che il Signore non ti abbandoni. — E nel suo dialetto continuava: — *Var-da: a calé cala chi ca veul: a mounté mounta chi ca peull*, cioè “scende chi vuole, monta chi può”.

Un altro, che ha commesso qualche fallo non tanto leggero, viene a chiederle un favore. Con la destra tesa, con la mano aperta attende di essere contentato, ma con la sinistra un po' vergognosetto si copre una parte della faccia. Margherita gli dice: — Sì, farò quel che tu domandi, ma dimmi: sei andato a confessarti?

— Ieri mattina non ebbi tempo.

— E sabato?

— Ce n'era troppi al confessionale.

— E domenica?

— Non ero preparato.

— Già! *Na grama lavandera treuva mai na bouna pera*, cioè “una cattiva lavandaia non trova mai una buona pietra”.

Uno è in atto di presentarle una giubba, facendole vedere che manca un bottone e pregandola a volerglielo cucire. Essa gli porge bottone e ago e gli dice: — E perchè non puoi cucirlo tu stesso? Prendi il filo, prendi l'ago. Bisogna avezzarsi a fare un po' di tutto: *Tsas nen*

che chi l'è nen boun a tajese j'unge con tute due le man a l'è nen boun a guadagnese 'l pan?, cioè “ non sai che colui il quale non è capace di tagliarsi le unghie con tutte e due le mani, non riuscirà a guadagnarsi il pane? ”.

Un piccolino è venuto piangendo a lamentarsi con lei dei torti che gli sembra di aver ricevuti, ovvero degli sgarbi che gli hanno fatto i compagni. Si è assiso sovra uno sgabelletto ai piedi della buona mamma, e in atto di sorridere, mentre col dosso della mano si asciuga le ultime lagrime. Margherita gli ha detto una facezia e gli porge un grappoletto d'uva. Essa in questi casi era mirabile nel consolare gli afflitti; — Piangi solamente per questo? — diceva all'uno. — Oh, matterello! Non lo sai che bisogna avere un po' di pazienza? Solo in paradiso starai tranquillo. Già si sa: *Ant gniun pais a se sta coust mal come n'tèl pais d'coust mound*, cioè “ In nessun paese si sta così male come nel paese di questo mondo ”. Ovvero: *Ant gniun pais son tante miserie come da dsà e da dlà da Po*, cioè “ non vi è alcun paese in cui vi siano tante miserie come al di qua e al di là del Po ”.

Uno spensierato è intento a stracciare un fazzoletto lacero per fare una palla, o un libro già usato per i suoi divertimenti. Margherita lo sor-

prende in quell'atto e gli toglie di mano quell'oggetto dicendogli: — E perchè sciupi a questo modo la roba? Mi dici che non serve più: *Fina j unge veno a tai a gavè la pel a l'ai*, cioè “fino le unghie vengono a proposito per levare la pelle all'aglio”. — E questo proverbio lo ripeteva parlando della preziosità del tempo, del tener conto delle minime cose, del disimpegnare contemporaneamente vari uffici quando si poteva.

Alcune volte un bricconcello riusciva a sottrarle uno spicco d'aglio, una cipolla o altra cosa di simil genere e sorridendo lo faceva vedere di nascosto ad un compagno, che stava in agguato osservandolo. Margherita con la coda dell'occhio lo sorprendevasi in quell'atto: — Ma bravo, — gli diceva: — *La coussiensa a l'è parei dël gatti; chi ca lo sent, chi ca lo sent nen*, cioè “la coscienza è come il solletico: chi lo sente e chi non lo sente!” — Frase che ripeteva anche tutte le volte che uno si scusava quando era avvertito, o rispondeva: — Che male ho fatto io! » (16).

« In cento altre circostanze sapeva trovar parole efficaci e sempre adattate, ora in pubblico

(16) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 157-160.

ed ora in privato, alla qualità delle persone. Ma bisogna averla veduta, averla udita per farsi un'idea dell'efficacia delle sue sentenze. Ai suoi *affettuosi rimproveri* furono visti piangere non solo i ragazzi, ma i giovani adulti e talora anche i chierici. Ma ciò che in lei era più sorprendente si è che col suo naturale sempre calmo, col suo volto composto sempre al sorriso, passava in un istante dal rimprovero alla lode. Mentre terminava di dar un avviso, ecco comparire poco lontano da lei un giovanetto di buona condotta: — Bravo! — gli diceva — vieni qua! Tu sei la nostra consolazione! Continua così! Don Bosco è contento di te e anche il Signore ne è contento! Non dimenticarti del premio che sta preparato per i buoni in Paradiso » (17).

E di questi quadretti se ne potrebbero tracciare moltissimi, ma quelli scelti indicano già il metodo, e non solo il metodo ma anche gli argomenti preferiti delle sue ammonizioni.

C'è una caratteristica che Don Bosco realizzò in se stesso e lasciò come stemma, come parola d'ordine per la sua Congregazione, ed è: Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congre-

(17) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 142-143.

gazione Salesiana. Di qui si vede come una delle fonti remote di tale distintivo siano stati gli esempi e gli insegnamenti di Mamma Margherita.

I sogni che illustrarono in maniera misteriosa ma evidente tale caratteristica sono del 1876; quando già da vent'anni Mamma Margherita era passata all'eternità. Ma i germi, deposti da lei nel cuore del figlio, germogliarono meravigliosamente e fecondati dall'influsso misterioso dello Spirito Santo diedero alla congregazione salesiana il sigillo più moderno e più originale della sua spiritualità.

Il lavoro e la temperanza, uniti alla mansuetudine e alla dolcezza del primo sogno, dovevano essere il coronamento di quel sistema che di preventivo ha il nome, ma di educativo ha la più intima essenza e modernità.

5) Il Sistema Preventivo esclude le pene vendicative, e si serve quasi solo di castighi negativi.

Oltre all'usar solo pene medicinali, il Sistema Preventivo vuole che si faccia largo uso di castighi negativi. Non è che in tale sistema si ri-

nunci al potere di castigare da parte dell'educatore, ma è che si preferisce mettere in evidenza il pericolo dei castighi eterni e la minaccia dell'infelicità e del rimorso interiore.

Si rinuncia così *de facto* non *de jure* ai castighi vendicativi umani. Tale era la maniera di procedere di Mamma Margherita.

« I figli sapevano di essere amati da lei e la contraccambiavano di un amore che pareva giungere all'ultimo limite del possibile.

Tuttavia la buona madre non mancava di avvisare e rimproverare opportunamente e di essere costante nelle correzioni. Benchè l'animo suo avesse fornito di tanta dolcezza, pure non era debole, e i figli conoscevano che se si fossero ostinati in qualche mancamento, ella non avrebbe esitato di ricorrere al castigo. Non aveva rinunciato alla sua potestà punitiva. Simbolo di questa aveva posto una verga in un angolo della stanza. Non l'usò però mai, come non diede mai ai suoi figli neppure uno scappelotto.

Suppliva a ciò con artifici tutti suoi particolari, i quali usati prudentemente riuscivano di mirabile effetto su cuori avvezzi ad obbedire. Giovanni aveva soli quattro anni. Tornato un giorno dal passeggio col fratello Giuseppe,

ambedue erano arsi da molta sete per essere quella la stagione estiva. La mamma andò ad attingere acqua e diede da bere pel primo a Giuseppe. Giovanni vedendo quella specie di preferenza, quando la mamma fu a lui coll'acqua, un po' permalosetto fece segno che non voleva bere. La mamma senza dire una parola portò via l'acqua e la ripose. Giovanni stette un momento così; e poi timidamente:

— Mamma!

— Ebbene?

— Date dell'acqua anche a me?

— Credevo che non avessi sete!

— Mamma perdonò!

— Ah! così va bene! — E andò a prendere l'acqua e sorridendo gliela porse.

Altra volta uno dei figli si era lasciato andare a qualche vivacità o impazienza propria della età sua e di un naturale tutto fuoco. Margherita lo chiamò a sè. Il giovanetto corse:

— Mio caro vedi tu quella verga?

— Sì che la vedo — rispondeva il figlio ritraendosi indietro peritoso ad una certa distanza.

— Dunque prendila e portamela.

— Che cosa volete farne?

— Portamela e vedrai.

— Ah! voi volete adoperarla sulle mie spalle!

— E perchè no se tu mi fai di queste scappate!

— Ebbene, mamma, non le farò più! — E il figlio sorrideva al sorriso inalterabile della sua madre. Ciò bastava perchè stesse più attento un'altra volta.

Giuseppe, benchè d'indole affettuosa e mite, essendo bamboletto ancora talvolta si stizziva, si incapricciava, mostrandosi restio ad eseguire qualche ordine. La mamma lo prendeva per mano, mentre l'altro si lasciava andare per terra, si dibatteva, strillava; e la madre sempre ferma, sempre ilare, sempre paziente lo teneva:

— È inutile, guarda — gli diceva, — io non ti lascio andare, dovessi star qui tutto il giorno. Tocca a te cedere.

E se Giuseppe continuava a smaniare, essa gli faceva riflettere: — Non vedi che sono più forte di te? Sta certo che non mi vincerai, e pensa che se tu fai il cattivo il Signore ti affererà per condurti al suo tribunale e ti castigherà; e allora come farai a fuggire da Lui?

Giuseppe vedendo che riusciva inutile ogni suo sforzo finalmente si acquietava, alzava gli occhi in volto alla madre che portava sempre

l'impronta della bontà e dell'allegrezza, e sorrideva. Anche sulle labbra della madre fioriva il sorriso e tutto era finito.

Tale era il metodo di Margherita nel correggere i propri figliuoli, volendo ad ogni costo che la correzione non provocasse iracondie, diffidenze, disamore. La sua massima su questo punto era precisa: indurre i figli a far ogni cosa per affetto e per piacere al Signore. Essa perciò era una madre adorata » (18).

Sono questi i capolavori della pazienza e dell'amore, perchè l'amore per l'educatore è una delle molle più potenti del Sistema Preventivo. L'educatore non castiga perchè ama, e l'educando non manca perchè non vuol disgustare l'educatore. Don Bosco formato a questo clima fin dai suoi più giovani anni seppe trasfondere nel suo sistema il segreto di questi successi insperati, ma operati dalla potenza dell'amore.

« Mamma Margherita aveva avvezzato i suoi figliuoli ad ubbidire per amore ed era riuscita ad ottenere due cose, che a molti padri e a molte madri sembrerebbero assai difficili. Non voleva assolutamente che si associassero senza suo permesso, a persone che non conoscevano,

(18) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 48-51.

nè che uscissero di casa senza aver prima chiesta ed ottenuta la licenza da lei. Talora le venivano attorno dicendo: — Mamma, è arrivato il tal compagno e ci chiama; possiamo andare a giocare con lui? — Se rispondeva di sì, correvano allegri a giocare e a passeggiare per la collina. Alcune volte rispondeva con un *no* schietto, e allora non ardivano neppure di affacciarsi sulla soglia di casa, ma si fermavano ugualmente contenti in quella stanza ove si trovavano, e parlando fra di loro sottovoce si divertivano con quei piccoli giuochi che si erano fabbricati, o che la mamma aveva comperato sul mercato. La mamma intanto era andata alla campagna; ed essi interrogati più volte dai vicini sopravvenuti, perchè in una giornata di così bel sole non fossero usciti di casa, o perchè stessero così quieti e buoni, rispondevano sempre: — Per non disgustare la mamma » (19).

Don Bosco poi, da sapiente educatore, vuole che si faccia largo uso di castighi negativi. È celebre ormai la sua frase: Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo (20).

(19) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 35-36.

(20) S. GIOV. BOSCO, *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*, cap. IV.

E nella sua circolare sui castighi dà norme sapientissime a questo riguardo.

« In generale, egli dice, il sistema che noi adoperiamo è quello chiamato *preventivo* il quale consiste nel disporre in modo gli animi dei nostri allievi, che senza alcuna violenza esterna debbano piegarsi a fare il nostro volere. Con tale sistema io intendo di dirvi che *mezzi coercitivi* non sono mai da adoperarsi, ma sempre e solo quelli della persuasione e carità.

E dopo aver svolto largamente i seguenti punti:

1) Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi.

2) Procurate di scegliere nelle correzioni il momento favorevole.

3) Togliete ogni idea che possa far credere che si operi per passione.

4) Regolatevi in modo da lasciar la speranza al colpevole che possa essere perdonato.

Nel quinto punto così conclude: “ Ricordiamoci che la forza punisce il vizio, ma non guarisce il vizioso. Non si coltiva la pianta curandola con aspra violenza, e non si educa perciò la volontà gravandola con giogo soverchio. Eccevi una serie di castighi, che *soli*, io vorrei adoperati tra noi. Uno dei mezzi più efficaci

di repressione morale, è lo sguardo malcontento, severo e triste del superiore, che fa vedere al colpevole, per poco cuore che abbia, di essere in disgrazia, e che lo può provocare al pentimento, e alla emenda”.

Correzione privata e paterna. Non troppi rimproveri, e fargli sentire il dispiacere dei parenti, e la speranza della ricompensa. Alla lunga si sentirà costretto a mostrare gratitudine e perfino generosità. Ricadendo, non siamo corti a carità; si passi ad avvertimenti più serii e recisi; così si potrà con giustizia fargli conoscere la differenza della sua condotta, con quella che si tiene verso di lui, mostrandogli come egli ripaga tanta accondiscendenza, tante cure per salvarlo dal disonore e dalle punizioni. Non però espressioni umilianti; si mostri di avere buona speranza di lui, dichiarandoci pronti a dimenticare tutto dal momento che egli avrà dati segni di condotta migliore.

Il non interrogarlo per *un giorno* nella scuola, può essere castigo grave, ma non si lasci di più » (21).

Questa circolare del 1883, che non fu poi

(21) E. CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XVI, Torino, S. E. I., Appendice di Documenti, pp. 439-446.

mandata ai superiori e soci salesiani, è un vero capolavoro di psicologia educativa. In essa si racchiude l'essenza del sistema a proposito delle punizioni, e commenta meravigliosamente le poche norme che a questo proposito sono nelle poche pagine del Sistema Preventivo.

Don Bosco vuole che si proceda per gradi, e si cominci di là, dove altri sistemi non vedono neppure l'ombra d'un castigo. Si è che tutto il sistema vive e vigoreggia in un clima di affetto e di familiarità eccezionale. Se si toglie questo, tutto cade; e tali rimedi non sono neppure più applicabili.

Come volete che il giovane noti lo sguardo triste ed accorato del Superiore a suo riguardo, se non si convive con lui, se non gli si è dimostrato affezione? Meno lo si guarda, meno ci si cura di lui e più egli sarà contento e si considererà libero.

È meraviglioso il notare come Don Bosco consideri come punizione il lasciare di interrogare a un giovane la lezione per un giorno.

Chi ha pratica di scuola sa quanto poco siano amate dagli alunni le interrogazioni, e come si reputino felici, quando le possono sfuggire. Questa è la dimostrazione più evidente che nelle scuole attuali regna il sistema repressivo

e che le interrogazioni vengono considerate non come un aiuto, ma come una punizione. Solo quando dette interrogazioni saranno messe in tutt'altra luce e si bandirà da esse il clima di odiosità e di umiliazione di cui oggi sono rivestite, si potrà adoperarle come fattore di educazione e di istruzione, insostituibile.

2

METODO DELLA RELIGIONE

Il Sistema Preventivo è parte integrante della Pedagogia Cattolica, e come tale si fonda essenzialmente sulla religione, e non su una religione puramente naturale, ma sull'unica religione vera e rivelata.

Un sistema laicista, indifferente alla religione, di tipo naturalista non può essere preventivo.

Qualunque altro sistema di educazione, che da il posto che si merita alla religione, oppure che accetta almeno in parte la religione rivelata, come avviene presso i protestanti, può partecipare del sistema preventivo, ma non avrà mai l'efficacia del Sistema Preventivo propriamente detto e tanto meno si potrà identificare col Sistema Preventivo di Don Bosco.

Troppo chiara è l'asserzione di Don Bosco: « La frequente Comunione, la frequente Confessione, la Messa quotidiana sono le colonne

che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontane la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli, e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accostano volentieri, con piacere e con frutto » (22).

Ora tutto questo lo si può solo applicare dal cattolico, e dal cattolico convinto e praticante che attinge e fa attingere dai giovani a queste sorgenti della grazia senza cui è utopico costruire un'educazione solida e anche semplicemente umana. È infatti da tenersi presente che il peccato originale ha ferito la nostra natura, ha indebolito la nostra volontà, e senza la *gratia sanans* è impossibile ottenere dalla natura quei

(22) S. Giov. Bosco, *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*, cap. II.

risultati naturali, che pur sarebbero fondamentalmente nella sua possibilità.

D'altra parte ogni educazione, senza educazione morale, è puro galateo, pura scorza esteriore, e l'educazione morale non è possibile senza educazione religiosa, e senza gli aiuti religiosi soprannaturali.

Scriveva già il Tommaseo: « Le virtù mondane senza spirito religioso son rose di seta, composte dall'ago e dalle cesoie, tenute da fili di refe o di ferro, senz'odore, e infeconde. Da lontano ingannano: ma chi le tocca, sente che le non son rose. Una radice richiedesi agli atti buoni, che tenga unito il tronco ai rami, i rami alle foglie; che nel vario ponga l'uno.

Le umane virtù se ne stanno ciascuna rannicchiate nel loro cantuccio, o s'urtano: ma la religione le accosta e concilia, rende l'uomo amico dell'uomo, la virtù amica della virtù; colloca ogni cosa a suo luogo, è la misura del male e del bene » (23).

Presenteremo quindi il Sistema Preventivo in ciò che riguarda la Religione, come il sistema della vita di fede, il sistema del catechi-

(23) NICCOLÒ TOMMASEO, *Studi filosofici*, Venezia coi tipi del Gondoliere, 1840, vol. I, p. 91.

smo, il sistema dei sacramenti, il sistema di due virtù fondamentali caratteristiche: il lavoro e la temperanza, e raduneremo attorno a questi concetti tutto ciò che vale a spiegare l'influsso straordinario della religione nell'educazione della gioventù.

1) Il sistema della vita di fede.

« Margherita era donna di gran fede. Dio era in cima a tutti i suoi pensieri e quindi era pur sempre sulle sue labbra. D'ingegno svegliato e di facile parola sapeva in ogni occasione servirsi del santo Nome di Dio per padroneggiare il cuore dei suoi fanciulli. « Dio ti vede »: era il gran motto col quale rammentava ad essi come fossero sempre sotto gli occhi di quel gran Dio, che un giorno li avrebbe giudicati.

Se loro permetteva di andare a sollazzarsi nei prati vicini, li congedava dicendo: — Ricordatevi che Dio vi vede.

Se talora li scorgeva pensierosi e temeva che covassero nell'animo qualche piccolo rancore, sussurrava all'improvviso al loro orecchio: — Ricordatevi che Dio vi vede, e vede anche i vostri più nascosti pensieri.

Se interrogando qualcuno di essi cadeva in

sospetto che potesse scusarsi con qualche bugia, prima di aver la risposta, gli ripeteva: — Ricordati che Dio ti vede.

Con gli spettacoli della natura ravvivava pure in essi continuamente la memoria del loro Creatore. In una bella notte stellata uscendo all'aperto mostrava loro il cielo e diceva: — È Dio che ha creato il mondo e ha messe lassù tante stelle. Se è così bello il firmamento che cosa sarà del Paradiso?

Al sopravvenire della bella stagione, innanzi ad una vaga campagna, o ad un prato tutto sparso di fiori, al sorgere di un'aurora serena, ovvero allo spettacolo di un roseo tramonto di sole esclamava: — Quante belle cose ha fatto il Signore per noi!

Se s'addensava un temporale e al rimbombo del tuono i fanciulli si aggruppavano intorno a lei, osservava: — Quanto è potente il Signore, e chi potrà resistere a Lui? Dunque non facciamo peccati!

Quando una grandine rovinosa portava via i raccolti, essa andando coi figli ad osservare il guasto, diceva: — Il Signore ce li aveva dati, il Signore ce li ha tolti. Esso è il padrone. Tutto per il meglio, ma sappiate che pei cattivi sono castighi e con Dio non si burla.

Allorchè i raccolti riuscivano bene ed erano abbondanti: — Ringraziamo il Signore, — ripeteva: — Quanto è stato buono con noi dandoci il nostro pane quotidiano!

Nell'inverno quando erano tutti assisi intorno ad un bel fuoco e fuori era ghiaccio, vento e neve, essa faceva riflettere alla famiglia: — Quanta gratitudine non dobbiamo al Signore che ci provvede di tutto il necessario. Dio è veramente padre. Padre nostro che sei ne' cieli! » (24).

Questa maniera di vedere tutti gli avvenimenti passò in Don Bosco ed egli la trasfuse nel suo sistema e nelle sue istituzioni.

« Fin dai primi tempi dell'Oratorio si poteva vedere nella camera di Don Bosco il cartello con le parole: “ Dio ti vede ”, e dovunque il pensiero della presenza di Dio aiutava i giovanetti nell'adempimento dei loro doveri.

Anche il grande e santo Pontefice Pio IX, a Don Bosco che lo domandava d'un ricordo per i suoi figlioli, aveva risposto: — “ La presenza di Dio! ” Dite ai vostri giovani, in mio nome, che si regolino sempre con questo pensiero » (25).

(24) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 40-41.

(25) P. CESLAO PERA, O. P., *I doni dello Spirito Santo nell'anima del Beato Giovanni Bosco*, p. 169.

Per Don Bosco l'elemento religioso nell'educazione era essenziale, anzi prevalente; senza questo l'educazione, secondo lui, non solo era senza efficacia, ma non aveva nemmeno significato. In un « Avviso Sacro », dal medesimo stampato e diffuso nel 1849, si legge questa sentenza: « La sola religione è capace di cominciare e compire la grand'opera di una vera educazione ».

« Tale convincimento lo accompagnò per tutta la vita. Nel 1878 lo dichiarò francamente ad un alto funzionario governativo: — Si dice che Don Bosco vuol troppa religione. E infatti io ritengo che senza religione nulla si possa ottenere di buono fra i giovani » (26).

Tutto questo era basato su una lunga esperienza. Solo colui che è continuamente assistito non cede per debolezza di fronte alle tentazioni. Ma una continua assistenza umana è fisicamente impossibile, e allora occorre l'intima persuasione della continua assistenza di Dio. Sua mamma glielo aveva insegnato fin dai suoi più teneri anni. « Attendete dunque a meritervi le lodi di Dio e non quelle degli uomini che non

(26) EUGENIO CERIA, *Don Bosco con Dio*, Colle Don Bosco (Asti), L. D. C., 1947, p. 223.

valgono a niente altro, fuorchè a farvi ambiziosi e superbi. Dio non può soffrire gli ambiziosi e i superbi e li castiga. Vi han detto che sembrate angioletti, e angioletti dovete essere sempre, specialmente adesso che andiamo in chiesa, e stare in ginocchio, senza voltarvi attorno, senza chiaccherare, e pregare con le mani giunte. Gesù Cristo in Sacramento sarà contento di vedervi divoti innanzi al suo tabernacolo e vi benedirà » (27).

E questi insegnamenti Mamma Margherita li confortava con i suoi esempi.

« Era una donna di continua preghiera. Nell'uscire di casa per andare al lavoro, nel ritornare dalla campagna, in mezzo alle faticose sue occupazioni, recitava e ripeteva il santo Rosario. Era bello in sulla sera vederla avviarsi verso casa, tenendo sulla spalla con la mano sinistra la zappa ed il sarchietto e conducendo con la destra i suoi due fanciulli, recitare l'*Angelus Domini* al suono della campana che lontana risuonava in fondo alle valli. In casa poi non vi era ragione sufficiente per farle omettere le preghiere in comune del mattino e della sera, anzi invitava sempre i suoi ospiti a pregare con lei

(27) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 57.

per tutta ricompensa della ospitalità loro accordata. Erano banditi, carabinieri, negozianti, poverelli, viaggiatori smarriti, ma nessuno osava rifiutarsi. Essa infatti, come se fossero stati suoi fratelli, aveva loro posto innanzi quanto possedeva: pane, polenta, minestra, vino; sarebbe stata quindi una villania non accettare un invito del quale tutti sentivano la ragionevolezza, anche coloro che erano soliti a trascurare il dovere dell'orazione. Era una scena sorprendente vedere i carabinieri togliere il cappello e piegare il ginocchio; ovvero i banditi chinare la fronte velata da folti capelli e pronunciar quelle parole del *Pater* e dell'*Ave* che da tanto tempo non avevano più recitate.

Margherita in quel momento giubilava perchè il fine principale della sua ospitalità era precisamente questo, di trarre cioè dalle labbra dei suoi ospiti un inno di lode al Signore » (28).

Più tardi Don Bosco, imitando gli esempi di sua madre, si sacrificherà dal mattino alla sera negli Oratori Festivi, per poter far lodare il Signore da schiere innumerevoli di giovani, che altrimenti non l'avrebbero fatto e avrebbero imparato ad offenderlo. E nei primi anni di quel

(28) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 74-75.

lavoro la mamma sarà ancora al suo fianco, e continuerà a dare il buon esempio della preghiera.

« Talora, mentre così pregava, le si avvicinava un fanciullo: — Mamma, vorrei dirvi una parola! — Ed essa subito sospendeva la sua orazione, ascoltava, dava la soddisfazione chiesta e quindi ripigliava la sua preghiera.

Se si trovava in mezzo alla gente, profferiva le parole sottovoce, ma quando era sola, allora ad alta voce per ore continue sfogava i suoi affetti con Dio. Qualcuno nella camera vicina ascoltava tutto e talora chiamandola diceva: — Mamma, con chi rissate? — E Margherita tranquilla: — Oh! no; io non risso con alcuno. Recito una preghiera per i nostri giovanetti e per i benefattori » (29).

2) Il sistema del Catechismo.

Tutta la sapienza dei popoli e dei dotti, elevata alla più alta potenza e purificata dagli errori che la deturpano, è contenuta nel catechismo. Esso è il codice della morale e della vita.

Goethe ha scritto: « Per quanto progredisca

(29) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 173.

la civiltà, per quanto si estendano le conquiste dell'intelligenza umana, la sublimità morale del cristianesimo non sarà mai superata ».

Ora tutta questa sublimità morale è concentrata in quel piccolo libretto, che prende il nome di Catechismo della Dottrina Cristiana.

« Se oggi si vede tanta gioventù crescere scapestrata, insolente, irreligiosa, una delle cause principali si è perchè le madri più non insegnano il catechismo ai loro giovani figliuoli. Il Curato in chiesa insegnerà con zelo le verità eterne ai fanciulli, il maestro in iscuola, se per ventura è buon cattolico, farà studiare e spiegherà ai suoi discepoli il catechismo della Diocesi; ma essi danno un'istruzione in quel momento che talora è molto breve, tal altra in mezzo a distrazioni, tumulti, sicchè i giovani imparano ma non ne restano impressionati. Invece l'istruzione religiosa, che impartisce una madre con la parola, con l'esempio, col raffrontare la condotta del figlio coi precetti particolari del catechismo, fa sì che la religione diventa natura, e il peccato si abborrisce per istinto, come per istinto si ama il bene. L'esser buono diventa un'abitudine e la virtù non costa grande sforzo. Un fanciullo così educato deve fare una violenza a se stesso per divenir malvagio.

Margherita conosceva la forza di simile educazione cristiana e come la legge di Dio, insegnata col catechismo tutte le sere e recitata anche lungo il giorno, fosse il mezzo sicuro per rendere i figli obbedienti ai precetti materni. Essa quindi ripeteva le domande e le risposte tante volte quante era necessario perchè i figli le mandassero a memoria » (30).

Bisogna ricordare che allora pochi sapevano leggere e scrivere, e Mamma Margherita era anch'essa illetterata, aveva però appreso a memoria tutto il catechismo nel tempo di sua gioventù, e con quest'arte, antica quanto il mondo, tramandava ai figliuoli le verità della fede.

« In quei tempi non era cosa insolita trovare nelle case dei contadini più agiati la Storia Sacra o il leggendario dei Santi. Qualche buon vecchio a Capriglio soleva leggerne alcune pagine nella sera della domenica alla famiglia radunata, nella stalla, se era d'inverno, o sotto il pergolato nell'aia, se d'estate o d'autunno. Quindi Mamma Margherita aveva ritenuto a memoria molti esempi tratti dalle S. Scritture e dalla vita dei Santi, riguardanti premi che dà il Signore ai figli obbedienti, e castighi coi quali

(30) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 29-30.

punisce i figli disobbedienti; e spesso li narrava ai suoi piccolini, dei quali sapeva eccitare la curiosità e trarre a sè l'attenzione. In modo speciale sapeva tratteggiare, descrivendo al vivo, la fanciullezza del divin Salvatore, sempre obbediente alla sua SS. Madre, e presentarlo come modello di umiltà ai giovanetti » (31).

« L'amore di Dio, l'orrore al peccato, il timore dei castighi eterni, la speranza del Paradiso non s'impara così bene nè si scolpisce così profondamente nel cuore, come dalle labbra materne. Nessuno può avere quella autorità di persuasione, quella forza di amore come una madre cristiana » (32).

A questa scuola Don Bosco apprese a fare il catechismo, ad amarlo, a richiamarlo e ad applicarlo in ogni occasione, tanto da diventare un catechista in erba anche nei tempi della sua fanciullezza e saper attrarre con i suoi giuochi e coi suoi racconti anche persone adulte ad ascoltarlo. E da scolaro diventerà maestro e i suoi coetanei correranno in folla attorno a lui per udirlo ed ammirarlo.

Sarà lo stesso stile, lo stile di sua mamma, nel racconto e nelle applicazioni.

(31) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. I, p. 52.

(32) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 29.

Basta ricordare.

« Alcune volte i contadini di qualche frazione di quella borgata, desiderosi di darsi un po' di spasso e far quattro salti, mandavano in cerca d'un organino. A quell'allegro vociare, al suono, che si spandeva per l'aria sopraggiungendo la sera, i figli di Margherita correvano a lei: — Mamma, andiamo anche noi.

Margherita però accogliendoli col suo sorriso consueto diceva loro: — State qui fermi ed aspettatemi vado io a vedere che cosa c'è di nuovo.

Se essa vedeva un'accolta di oneste persone e che trattavasi di una ricreazione alla buona, senza ombra di male, ritornava dicendo ai figli: — Andate pure!

Ma se aveva osservato una sconvenienza, fosse pure minima, la risposta era perentoria: — Questo divertimento non fa per voi.

— Ma... ma... ma.

— Non c'è *ma* che tenga. In nessun modo io voglio che sdrucioliate all'inferno. Avete capito?

I figli per un istante restavano contrariati e silenziosi, ma la buona mamma, chiamatili intorno a sè, incominciava a raccontare qualche storia così sorprendente e ben intrecciata di

maghi, guerrieri e castelli, da vincere in fantasia il miglior poema romanzesco. Esponeva così bene quelle strane avventure che i figli si dichiaravano più contenti di trovarsi lì ad udirla, che se fossero stati soddisfatti nella loro domanda » (33).

Questa stessa arte di narrare Don Bosco fanciullo la metterà in pratica coi suoi compagni dei Becchi, di Moncucco, di Castelnuovo, di Chieri, e le stesse applicazioni fioriranno sulle sue labbra.

« Giovanni, scrive Don Lemoyne, in quelle assemblee domenicali godeva mezzo mondo; il disegno di vivere sempre in mezzo ai giovani, radunarli, far loro il catechismo, gli era brillato nella mente fin dall'età di appena cinque anni. Ciò formava il suo più vivo desiderio, ciò sembravagli la unica cosa che far dovesse su questa terra. Tale propensione era pure segnale della sua vocazione.

Nel 1825 adunque Giovanni incominciò quella specie di oratorio festivo facendo quanto era compatibile coll'età sua e colla sua istruzione; e lo continuò per parecchi anni, riuscendo sempre meglio fruttuose le sue parole,

(33) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 79-80.

quanto più cresceva il suo corredo di cognizioni religiose. A tal uopo metteva impegno singolare nel raccogliere dai catechismi, dalle prediche, dalle letture fatte, narrazioni edificanti per istillare in quanti l'udivano l'amore alla virtù » (34).

E il Signore, nella sua Provvidenza farà sì che la sua opera un giorno debba incominciare con un catechismo, e debba svolgersi intorno a questa missione così umile, ma così importante per l'umanità.

Il Catechismo però nel Sistema Preventivo, è sì quello della Chiesa e della scuola, ma è soprattutto quello di Mamma Margherita, quello dell'applicazione quotidiana dell'educatore a contatto coll'educando, senza cui l'altro diviene sterile, quello vivo della pratica che solo è garanzia di perfetta comprensione e raggiunge lo scopo per cui è stato istituito.

Il Servo di Dio G. A. Corderi, con tale metodo, conquistò alla chiesa intere regioni, trasformandole da tiepide in fervorose, e da ignoranti in perfettamente istruite nei misteri della fede (35).

(34) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. I, p. 143.

(35) Cfr. E. VALENTINI, *Il metodo catechistico del Servo di Dio G. A. Corderi*, in « Salesianum », 1955, pp. 339-364.

3) Il sistema dei Sacramenti.

Abbiamo visto come Don Bosco abbia asserito che le tre colonne che sostengono un edificio educativo, da cui si vuol tener lontana la minaccia e la sferza siano: la frequente Confessione, la frequente Comunione, e la Messa quotidiana.

Chi non si sente di ammettere tali mezzi nel proprio sistema educativo, rinunci a comprendere Don Bosco e il suo sistema.

Il Sistema Preventivo è il sistema della debolezza umana e dell'onnipotenza divina, il sistema dell'immolazione dell'educatore e dei mezzi divini che agiscono *ex opere operato*, il sistema che previene, essenzialmente per amore delle anime e di Dio.

Chi non comprende la bellezza d'un'anima in grazia, chi non ammette che il peccato è un suicidio spirituale, molto più brutto e detestabile del suicidio corporale, chi non è innamorato di Dio e del suo capolavoro: la creatura umana, rinunci all'arte dell'educatore. Potrà essere un allevatore di esseri, che avranno avuto la disgrazia di essere trattati come poveri animali, guidati unicamente dall'esterno nella sod-

disfazione dei loro istinti; ma educatore di uomini, no.

Scrive il Tommaseo: « Quei che gridano contro la confessione, pensino che pur tra i pagani gli erranti si volgevano al sacerdote per espiare il peccato, e gli indicavano sovente il peccato, confessandolo pubblicamente. Ulisse a Crise.

Chi crede di non aver bisogno della confessione per sanare l'anima inferma; non rammenta che i medici, quando sono malati, non credono poter bene curare se stessi.

Pena vale dolore e vale castigo; penitenza e pentimento vengono da pena anch'essi, sono dolori ch'hanno virtù d'espiazione. La legge umana punisce, non fa pentire. I superstiziosi credon valevole la penitenza nudata di pentimento.

Tra i beni molti della confessione è pur questo, che le esperienze dell'errore comunicando al sacerdote, rende utili alla società: così il sacerdote può conoscere i mali, e pensare ai rimedii » (36).

Don Bosco fece della Confessione un meraviglioso strumento di educazione. Ma la visione di Don Bosco è strettamente teologica. La Confessione per lui è l'aiuto soprannaturale *ex ope-*

(36) NICCOLÒ TOMMASEO, *Studi filosofici*, vol. I, p. 87.

re operato, è la risurrezione d'un'anima, è l'impegno da parte del penitente di cooperare colla grazia al proprio risanamento, è il momento in cui l'educatore viene a contatto con la parte più intima dell'anima del ragazzo e la conosce e la guida con mano sicura al porto della salvezza.

Il timore però che il rimedio si cambi in veleno, fa prendere a Don Bosco tutte le precauzioni, e gli suggerisce quel clima di libertà, unitamente al pensiero dei novissimi, che è caratteristico del sistema.

Ma anche qui sua mamma l'aveva preceduto e l'aveva indirizzato nei primi passi. Scrive il Lemoyne:

« Essa stessa lo preparò alla prima confessione appena ebbe raggiunto l'età del discernimento, lo accompagnò in chiesa, cominciò a confessarsi ella stessa, lo raccomandò al confessore e dopo lo aiutò a fare il ringraziamento. Ella continuò a prestargli tale assistenza, fino a tanto che lo giudicò capace di fare degnamente da solo la confessione » (37).

E quando si avvicinò il momento di fargli fare la prima Comunione, lo inviò per tutta la

(37) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 30.

quaresima in parrocchia, e lo condusse ben tre volte a confessarsi.

In tale circostanza gli disse ripetutamente: « Giovanni mio, Dio ti prepara un gran dono, ma procura di prepararti bene, di confessarti, *di non tacere alcuna cosa in confessione*. Confessa tutto, sii pentito di tutto, e prometti a Dio di farti più buono in avvenire.

Tutto promise Giovanni e mantenne fedelmente la sua promessa, poichè le parole materne restarono scolpite nel suo cuore.

A casa lo faceva pregare, leggere un buon libro, dandogli quei consigli che una madre industriosa sa trovare opportuni per i suoi figliuoli.

Il mattino della prima Comunione non lo lasciò parlare con nessuno, lo accompagnò alla sacra mensa e fece con lui la preparazione ed il ringraziamento, che il Vicario foraneo Don Sismondo con molto zelo recitava a tutti con voce alta ed alternata. In quel giorno non volle che si occupasse in nessun lavoro materiale, ma tutto l'impiegasse a leggere e a pregare.

Fra le molte cose, sua madre gli ripetè più volte queste parole: — O caro figlio, fu questo per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio abbia veramente preso possesso del tuo cuore.

Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono fino alla fine della vita. *Per l'avvenire va' sovente a comunicarti, ma guardati bene dal far sacrilegi. Di' sempre tutto in confessione: sii obbediente; va' volentieri al catechismo ed alle prediche; ma per amore del Signore fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi* » (38).

E come Don Bosco abbia attuato i consigli materni, e ne abbia fatto il tema di tutti i suoi innumerevoli sermoni alla gioventù, ne è testimonianza palese tutta la sua vita.

E infatti fu tema costante dei suoi discorsi: la confessione frequente, la sincerità in confessione, la frequente comunione, la necessità di vivere in grazia.

Egli voleva la formazione vera, la formazione interiore del giovane, e questa non si ottiene senza la grazia.

La grazia abituale santificante è moralmente necessaria perchè l'uomo eseguisca i doveri della legge naturale, in modo da evitare tutti i peccati mortali contro di essa, per un tempo considerevole.

Quindi chi rimane in disgrazia di Dio com-

(38) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 98-99.

metterà nuovi peccati mortali. Di qui la necessità della confessione, di qui la sua utilità per ricevere la grazia sacramentale che è caparra delle grazie attuali necessarie per non ricadere.

E allo sviluppo di detta grazia santificante la S. Comunione porta il contributo più importante.

Si potrebbe quasi dire che in generale la frequenza ai sacramenti della confessione e della comunione è necessaria di necessità morale, per una vera e soda educazione della gioventù, anche da un punto di vista puramente umano.

Ma questa necessità diviene molto più stretta se noi parliamo d'educazione cristiana propriamente detta.

In questa luce acquista tutta la sua importanza l'asserzione di Don Bosco: « Ricordati che il primo metodo per educare bene, è il far fare buone confessioni e buone comunioni ». Egli nella frequenza di questi sacramenti riponeva tutta la forza della sua missione in mezzo alla gioventù.

E la frequenza ai sacramenti era la molla potente che spingeva tutti per la via dell'obbedienza con pace ed allegrezza. Quindi la nota

caratteristica dell'Oratorio era una chiassosa spigliatezza di modi, una vivace distribuzione di giochi, unita ad una religiosità e moralità somma e diligenza nei propri doveri.

Scrisse il Can. Ballesio: « Il freno al male, l'eccitamento al bene, la giocondità e la soddisfazione nostra, l'ordine nella casa, la nostra riuscita nello studio e nel lavoro, tutto nasceva dalla pietà razionale, intima e fervorosa che il Servo di Dio sapeva infonderci, col suo esempio, colle prediche, *colla frequenza dei Sacramenti* a quei tempi quasi nuova fra i giovani, coi suoi discorsi e coi racconti vivi ed edificanti. Nello stesso tempo, con certe sue parole, con cenni, con sguardi, dissipava le tenebre, le ansietà dello spirito, e innondava l'anima di gioia e ci infervorava all'amore della virtù, del sacrificio, dell'obbedienza » (39).

4) Il sistema del lavoro.

Nelle poche pagine sul Sistema Preventivo Don Bosco non ha scritto nulla su questo argomento. Ma bisogna ricordarsi che quelle non sono altro che un'introduzione generale al Re-

(39) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. IV, pp. 555-556.

golamento. In questo è dedicato al lavoro tutto il capo II della parte II^a.

I primi otto articoli di tale capitolo sono i seguenti:

« 1) L'uomo, miei cari figli, è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel Paradiso terrestre affinchè lo coltivasse. L'apostolo S. Paolo dice: È indegno di mangiare chi non vuol lavorare: *Si quis non vult operari, nec manducet* (II Tim., III, 10°).

2) Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte e mestiere.

3) Ma ricordatevi che mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della società, della religione, e far bene all'anima vostra, specialmente se offerite a Dio le quotidiane vostre occupazioni.

4) Fra gli oggetti delle vostre occupazioni preferite sempre quelli che sono prescritti dall'obbedienza, tenendo fermo di non mai omettere alcuna vostra obbligazione, per intraprendere cose non comandate.

5) Se sapete qualche cosa, datene gloria a Dio, che è autore d'ogni bene, ma non insuperbitevi, perciocchè la superbia è verme che

rode e fa perdere il merito di tutte le vostre opere buone.

6) Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone sino alla vecchiaia, con disonore della patria e dei parenti, e forse con danno irreparabile dell'anima propria, perchè l'ozio mena seco tutti i vizii.

7) Chi è obbligato a lavorare e non lavora, fa un furto a Dio ed ai suoi Superiori. Gli oziosi in fin della vita proveranno grandissimo rimorso pel tempo perduto.

8) Cominciate sempre il lavoro, lo studio e la scuola coll'*Actiones* e coll'*Ave Maria*, e finite coll'*Agimus*. Ditele bene queste piccole preghiere, affinchè il Signore voglia esso guidare i vostri lavori ed i vostri studi e possiate lucrare le indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a chi compie queste pratiche di pietà » (40).

Il lavoro fu davvero per Don Bosco il pane quotidiano, ed egli lo lasciò come caratteristica alla sua Congregazione.

Anche questa però era un'eredità materna.

(40) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. IV, pp. 748-749.

« Margherita aveva diviso tutto il suo tempo fra la preghiera e il lavoro » (41).

« Con un coraggio virile non solo sbrigava quei lavori di campagna, che si sogliono affidare alle donne, ma si assoggettava volentieri a tutti gli altri più pesanti e più faticosi lavori proprii degli uomini.

Alla testa degli uomini presi a giornata, li stancava tutti a morte col suo esempio, non volendo essi in attività lasciarsi vincere da una donna » (42).

Nell'educazione dei figli, oltre l'istruzione religiosa e le preghiere, Mamma Margherita aveva adottato come mezzo d'educazione: il lavoro.

« Essa non soffriva che i suoi figliuoli stessero oziosi e addestravali per tempo nel disbrigo di qualche faccenda. Giovanni, appena valicati i quattro anni, già si occupava con molta costanza a sfilacciare le verghe di canapa, delle quali la madre davagli una quantità numerata. E il fanciulletto, compiuto il suo compito, si metteva poi a preparare i suoi divertimenti » (43).

(41) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 13.

(42) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 44-45.

(43) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. I, p. 48.

« L'oziosità è maestra di molti vizii » era l'avviso che essa ripeteva continuamente ai suoi figli, e che li persuadeva a fuggir l'offesa di Dio e a spiegare un'attività continua, sicchè per loro era divenuto necessario un non mai interrotto lavoro. Ed era cura di quella sollecita genitrice di tenerli sempre occupati in cose compatibili colla età loro.

« Margherita aveva adunque affidato a Giovannino l'ufficio di pastore, ed egli l'aveva preso con singolare diligenza; e però ogni giorno vedevasi tenere con una mano la corda legata alle corna della mucca, perchè non andasse a recar danno al campo dei vicini » (44).

E approfittando della solitudine egli occupava il suo tempo pregando o cantando lodi, imparando così ad intrecciare la preghiera al lavoro, come avrebbe un giorno insegnato ai suoi figli, colla parola e coll'esempio, e anche, nei primi tempi, coll'esempio di sua madre.

« Quando infatti Mamma Margherita prese stanza con Don Bosco all'Oratorio, e si iniziò l'ospizio, col crescere dei giovani cresceva incessantemente il suo lavoro. Essa però non dava nell'occhio, vivendo ritirata, ma faticava conti-

(44) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. I, p. 88.

nuamente e pregava senza intermissione » (45).

Interveniva solo quando ne vedeva la necessità.

« Dalla preghiera essa si rimprometteva la certa conversione di coloro che non erano buoni. Talora qualche giovanetto, raccolto di mezzo ad una strada, nei primi mesi non voleva piegarsi a lavorare. Passando vicino a lei cercava di schivarla, ma essa lo chiamava, lo fermava e gli diceva:

— Tu non vuoi lavorare: vuoi mangiare il pane del sudore altrui. Or bene: continuando così, quando sarai grande, fuori di qui non ti resterà altro mezzo che rubare e far il ladro; ecco il tuo avvenire.

Il giovane a quell'apostrofe cercava di ritirarsi, ma la buona madre proseguiva trattendolo:

— Non andartene; ascoltami; sai dove andrai a finire? in prigione o in galera. Vedi tu là il *Rondò*? — e gli accennava il luogo vicino ove in quei tempi si eseguivano le sentenze capitali. — È il patibolo che ti aspetta, povero disgraziato, se non cambi vita. Credi a me; provvedi a te stesso.

(45) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 138.

Il fanciullo piangeva e Margherita pigliando allora un tono amorevole gli diceva: — Ma a tutto c'è rimedio, sai. Se vuoi farti buono, è cosa facile. Mettiti fin d'oggi ad essere più obbediente, a rispettare i tuoi Superiori ed occupare meglio il tempo. Incomincia a pregare bene: ecco tutto » (46).

Nessun educatore ha tanto valorizzato il lavoro al pari di Don Bosco, come mezzo educativo.

Egli soleva dire:

« Il lavoro è un'arma potente contro i nemici dell'anima » (47).

« I ragazzi bisogna tenerli sempre occupati. La loro mente sarà così in continuo lavoro. Se non li occupiamo noi stessi, si occuperanno da sè, e certamente in idee e cose non buone » (48).

« L'uomo è nato per il lavoro, e solamente chi lavora con amore ed assiduità trova lieve la fatica » (49).

« Anche i cattivi sanno apprezzare, quando si lavora veramente senza interesse e si lavora molto » (50).

(46) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 174-175.

(47) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. I, p. 518.

(48) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. V, p. 347.

(49) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. VII, p. 118.

(50) E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XI, p. 168.

« Bisogna che ci proponiamo lavori superiori alle nostre forze, e così chi sa che non si arrivi a fare tutto quello che si può » (51).

« Quando io vado nelle case e sento che c'è molto da lavorare, vivo tranquillo. Dove c'è il lavoro, non c'è il demonio » (52).

« Il mondo attuale vuole vedere le opere, vuole vedere il clero lavorare a istruire e a educare la gioventù povera e abbandonata, con opere caritatevoli, con ospizi, scuole » (53).

« Oggi oltre al pregare, che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare: se no si corre alla rovina » (54).

« Chi non sa lavorare, non è salesiano » (55).

Il lavoro infatti è per l'educatore e per l'educando: adempimento del dovere, occupazione del tempo, rimedio contro le passioni, acquisto di cognizioni e di abilità, esercizio d'iniziative, strumento di perfezione spirituale, esplicazione di zelo e di carità, esercizio di penitenza e di mortificazione.

Non per nulla Don Bosco diceva: « Non vi

(51) E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XII, p. 383.

(52) E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XIII, p. 116.

(53) E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XIII, p. 127.

(54) E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XIV, pp. 541-544.

(55) E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XIX, p. 157.

raccomando penitenze e discipline, ma lavoro, lavoro, lavoro » (56).

5) Il sistema della temperanza.

Forse non c'è mai stata epoca della storia, in cui tanto, come oggi, si sia rifuggito dal dolore e si siano cercate le comodità, in cui meno si sia sentito il dovere della riparazione e della penitenza come scopo di vita.

In un certo senso la vita stessa spirituale dei cristiani e dei religiosi ne è stata influenzata, e noi ci troviamo spettatori di forme di spiritualità, da cui è esulato in buona parte lo spirito di dura penitenza, propria di altre epoche.

Se però possono cadere i valori e gli aspetti caduchi della penitenza e della mortificazione, non si può, senza tradire la rivelazione cristiana, lasciar cadere lo spirito di mortificazione, che è carattere e garanzia della vera Fede.

Questo spirito è comandato dalla partecipazione personale al mistero redentivo del Salvatore, e dalla necessità di controbilanciare in noi le dolorose conseguenze del peccato originale.

Ora se noi mettiamo insieme questa tendenza

(56) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. IV, p. 216.

dei tempi, unitamente alla missione di Don Bosco nel campo giovanile, e alla importanza da lui attribuita al lavoro e all'azione, noi veniamo a scoprire il segreto del suo sistema, e il perchè egli abbia dato alla sua Congregazione la caratteristica del lavoro e della temperanza.

La temperanza viene ad essere il sostituto indispensabile della mortificazione nel clima attuale moderno, per chi non vuol rinunciare alla meta della santità.

La temperanza in Mamma Margherita era effetto e frutto dell'amore alla povertà, era garanzia e strumento per la tempra e la formazione del carattere dei figli, era fondamento e mezzo per la custodia della loro purezza.

Mamma Margherita era davvero l'immagine della temperanza.

Essa non aveva mai nè desiderato nè voluto la ricchezza, essa fu in tutta la sua vita il ritratto della donna forte dei Proverbi, essa conservò nello stato coniugale e vedovile l'aureola e lo spirito della verginità, di cui irradiò intorno a sè il clima e il candore più geloso.

Donna d'un equilibrio eccezionale, regolava ogni sua azione secondo la legge del Signore, e solo con questa poneva limiti alla propria libertà.

« Quindi retta nella coscienza, nei suoi affetti, nei suoi pensieri, sicura nei suoi giudizi intorno agli uomini e alle cose, spigliata nei suoi modi, franca nel suo parlare, non sapeva che cosa fosse esitare, temere od arrossire » (57).

a) Temperante per amore della povertà.

Sono rimaste celebri le parole che Mamma Margherita rivolse a suo figlio quando sembrava deciso a farsi francescano.

« Io voglio solo che tu seguiti la tua vocazione senza guardare ad alcuno. La prima cosa è la salvezza della tua anima.

Il Parroco voleva che ti dissuadessi...

Ma io dico: in queste cose non c'entro, perchè Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidio per me. Io da te voglio niente: niente aspetto da te. Ritieni bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto. Se tu ti risolvessi allo stato di prete secolare, e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti neppure una sola visita, anzi non porrò mai piede in casa tua » (58).

E fu coerente.

Nelle strettezze dei primi tempi dell'Orato-

(57) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 14.

(58) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 111.

rio, donò tutto per i giovani e per la cappella, perfino il suo corredo di sposa. L'aveva fino allora conservato gelosamente intatto: vesti, anello, orecchini, collana.

« Avutolo, parte vendette, parte ne impiegò a far sacri arredi per la cappella dell'Oratorio, che era poverissima. Alcune sue vesti servirono a formare pianete; con la biancheria si fecero camici, rocchetti, purificatoi, tovaglie per l'altare. Ogni cosa passò per mano di madama Margherita Gastaldi che fin d'allora prendeva parte ai bisogni dell'Oratorio. Il prezzo della collana servì a comprare galloni e guarniture per i sacri paramenti.

Per quanto la buona donna fosse distaccata dalle cose del mondo, tuttavia lo spropriadarsi di quei preziosi ricordi le costò non poca pena.

Una volta, che ne parlava, la udimmo dire: — Quando mi vidi quegli oggetti per l'ultima volta tra mano, e stava per alienarli o disfarli, mi sentii per il rincrescimento alquanto turbata; ma non appena me ne sono accorta dissi: “ Andate là chè sorta migliore non vi potrebbe toccare, quale è quella di sfamare e vestire poveri fanciulli e far onore in chiesa allo Sposo Celeste”. Dopo quest'atto mi sentii così contenta, che se avessi avuto certo altri corredi, me

ne sarei privata senza alcun rammarico » (59).

Mamma Margherita amò e praticò la povertà per amore di Gesù Cristo.

A Torino non volle mai cambiare i suoi rozzi abiti di contadina. Tuttavia quei panni erano sempre così puliti da far meraviglia a chiunque doveva intrattenersi con lei (60).

A chi si offriva di regalargli qualcosa che superasse la sua condizione, rispondeva: — È troppo buona la S. V., ma lei sa che le abitudini costano molto... e noi siamo poveri (61).

Gli ultimi insegnamenti che lasciò a Don Bosco sul letto di morte, furono ancora sulla povertà.

« Non cercare nè eleganza, nè splendore nelle opere.

Cerca la gloria di Dio, ma abbi per base la povertà di fatto.

Molti amano la povertà negli altri, ma non in se stessi.

L'insegnamento più efficace è fare per primi quello che comandiamo agli altri.

La tua famiglia si conservi nello stato suo

(59) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 129.

(60) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 163.

(61) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 166.

di povertà; ciò farà a loro un gran bene » (62).

È meraviglioso cogliere dalla bocca d'una povera contadina illetterata tali tesori di sapienza, e intuizioni pedagogiche così profonde.

Una infatti delle caratteristiche del Sistema Preventivo è appunto questa. Nel sistema repressivo l'educatore comanda agli altri ciò che egli nè ama, nè vuole, e da cui si sente dispensato in quanto superiore; mentre nel preventivo l'educatore precede coll'esempio e poi più che comandare, consiglia e suggerisce, dovendo il comando dell'esecuzione procedere di più dalla coscienza e dalla persuasione dell'educando che non dalla volontà dell'educatore. È infatti questo uno dei canoni del sistema: non tanto volere che i giovani facciano, quanto fare che vogliano.

b) Temperante per amore della forza.

« Benchè Mamma Margherita tanto amasse i suoi figli, non dava ad essi nessuna dimostrazione di affetto sdolcinato, anzi sua cura era di avvezzarli ad una vita sobria, faticosa e dura.

A colazione non voleva che si assuefacessero a mangiare companatico: non frutta benchè fossero in campagna, non caffè e latte. Preparava

(62) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 192.

un pezzo di pane e così asciutto voleva che lo mangiassero.

Così faceva pure quando Giovanni tornava dalle scuole in vacanza, anzi quando era già chierico. Siccome in Seminario si usava il materasso, essa gli preparava il letto in casa con un semplice e duro pagliericcio dicendo: — È meglio che ti assuefaccia a dormire con un po' di disagio. Alle comodità facciamo presto ad avvezzarci. — E nei quattro mesi di vacanza era questo il suo letto costantemente. Dal figlio stesso faceva involgere il materasso in una copertina, ordinandogli di riporlo fino al principiare del nuovo anno scolastico. — Non sai quel che potrà essere di te in avvenire, — gli ripeteva; — chi sa che non ti tocchi fare il soldato e allora sta bene che tu sia avvezzo ad un po' di privazione.

Anche nel dormire cercava che sostenessero qualche mortificazione. — Perchè, — diceva, — uomo che dorme non piglia pesci.

Spesse volte alla sera per varie faccenduzze, che avevano per fine l'ospitalità cristiana, li faceva stare alzati fino ad ora alquanto tarda. Al mattino prima della levata del sole li destava e voleva che senza indugio fossero in piedi. — La nostra vita, — andava ripetendo, — è così

breve che abbiām poco tempo per fare il bene. Tutte le ore che noi consumiamo in un sonno, che non sia necessario, è tempo perduto pel Paradiso. Tutti i minuti, che noi possiamo togliere ad un riposo inutile, è un prolungamento di vita, perchè il sonno è immagine della morte. In questi minuti quante buone opere possiamo fare e quanti meriti acquistarci! » (63).

È a questa scuola che Don Bosco prese tra i propositi di Prima Messa: « Il lavoro è un'arma potente contro i nemici dell'anima; perciò non darò al corpo più di cinque ore di sonno ogni notte. Lungo il giorno, specialmente dopo il pranzo, non prenderò alcun riposo ».

E a questo programma aggiunse ancora il sacrificio di vegliare un'intera notte per settimana.

c) Temperante per amore della purezza.

Il lavoro e la temperanza nel sistema preventivo hanno anche lo scopo di aiutare il giovane a custodire il tesoro inestimabile della purezza.

Don Bosco questo lo apprese alla scuola di sua madre.

Essa era vigilantissima a questo riguardo. Era gelosa del candore dei suoi figli e metteva in

(63) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 58-59.

opera tutto per custodirli: Fuga dei divertimenti mondani, fuga dei cattivi compagni, lavoro incessante compatibile colla loro età, temperanza in tutto.

In tale maniera l'effetto era quasi sicuro, e il clima verginale di cui li attorniava produceva l'incanto d'una purezza che rapiva. Ci sarà solo un'eccezione, e sarà quella in ordine all'apostolato, quando si sarà accorta della fortezza di Giovanni nel resistere alle seduzioni. Permetterà infatti a Giovannino di andare con certi compagni, perchè quando lui è presente essi sono più bravi e non dicono più certe parolacce.

Permetterà ancora che vada alle fiere e ai mercati per imparare i giochi dei saltimbanchi, e non nasconderà al figlio certi interventi, per impedire scandali e dicerie in materia delicata, affinchè imparasse ad apprezzare il pregio della virtù angelica.

Don Bosco, testimone di questi fatti, li racconterà un giorno nella sua già tarda età a Don Lemoyne, dichiarando che alla scuola di sua madre egli imparò ad avere altissimo e vivissimo amore per la virtù della purità, e, custodendola gelosamente, a fare ogni sforzo perchè anche gli altri la praticassero.

Questa eccezione è però più apparente che

reale. Si tratta infatti di ambienti e di situazioni non cattivi in sè, ma piuttosto di accolte di giovani deboli più che malvagi, in cui facilmente per occasione e per rispetto umano può insinuarsi il male, e in cui un carattere fermo e deciso come Giovanni può avere il sopravvento e far trionfare il bene.

C'è poi sempre l'immunizzazione propria dell'apostolo.

Quando un'anima ha compreso l'ideale del bene e ne è divenuta diffonditrice intorno a sè, diviene, per così dire, immune da certa sorte di tentazioni, simile, in questo, a colui che, pur non essendo un campione di coraggio, ha deciso di notte di fare paura ad un altro. Per tutto il tempo in cui questa meta gli sta davanti agli occhi, egli non teme e si diporta come colui che ha avuto da natura un coraggio a tutta prova.

Di qui si vede l'importanza della formazione all'apostolato nella formazione stessa personale del giovane. L'apostolo trasforma quasi per istinto il suo stesso apostolato in strumento di santificazione propria, sia per l'esempio che, in qualche modo, è sempre tenuto a dare, sia per l'impegno che vi deve mettere e che è fattore importantissimo di formazione, sia per la vit-

toria sul rispetto umano che temprava in lui la virtù della fortezza.

Mamma Margherita ebbe però, in questa sua missione apostolica, un settore del tutto particolare, quello delle fanciulle, proprio come Don Bosco che si occuperà soprattutto della gioventù maschile. È questa una connaturalità, per così dire, innata di questa virtù della purezza, quella della separazione dei sessi, escluso il campo strettamente familiare, là dove la natura dà speciali aiuti per una convivenza pura e insieme affettuosa e continua.

Margherita fin da fanciulla aveva saputo proteggere con le spine della rinuncia e della mortificazione il soave profumo del suo candore verginale e aveva saputo irradiare tra le sue compagne la bellezza del suo ideale. Già da allora diceva alle amiche, che amavano il ballo: Chi vuol giocare col diavolo, non potrà godere con Gesù Cristo. Ma divenuta sposa e madre questa sollecitudine crebbe in lei, e vegliava incessantemente, ma con discrezione, sulle fanciulle e sulle ragazze, perchè custodissero la virtù della modestia.

« Se incontrava per via certe poverelle con le vesti a brani e non sufficienti, loro si avvicinava e:

— Non arrossite del vostro Angelo custode che si sta al fianco? Non sapete che egli si copre il volto con le mani e si vergogna di avervi in custodia?

— Ma noi siamo povere e nessuno si prende cura di darci o mutarci i vestiti.

— Or bene venite con me. — E le conduceva a casa sua, si metteva loro dattorno, rappezzava quelle vesticciole, aggiungeva qualche pezzo di tela o di panno che bastasse e le rimandava con Dio, non essendo più quelle ributtanti creature di prima. Benchè costretta a lavorare da mane a sera per provvedere la famiglia del necessario, non aveva timore di perdere un tempo assai notevole in questa opera di carità.

A quelle povere fanciulle, che sospettava trovarsi in pericolo, in modo particolare cercava di far del bene. Ora dava loro del pane, ora preparava per esse la polenta, ora le regalava di qualche frutto, ora metteva in serbo per affezionarsele quel companatico del quale sapeva esserne ghiotte. Le invitava a venire in casa sua tutte le volte che si fossero trovate in bisogno, le accoglieva come una madre accoglierebbe le proprie figlie, le soccorreva generosamente in quel miglior modo che le era possi-

bile, e non le congedava mai senza qualche opportuno consiglio.

Soprattutto vegliava che non frequentassero la compagnia di persone di altro sesso, e per separarle usava tante arti così fini e delicate, che sarebbe cosa troppo lunga discorrerne. Era tutto occhio specialmente nelle veglie invernali. Non precipitava però nel dare un avviso, ma attendeva l'opportunità per poter parlare da sola a sola. Allora insegnava a chi ne aveva bisogno il modo di stare composta quando si sedeva in mezzo alla compagnia, ovvero la sconvenienza di porsi vicino a certuni e il modo di regolarsi, quando s'intratteneva col tale o col tal altro, in qual modo dovesse modificare il suo parlare, come correggere quei gesti o quelle risa sguaiate.

Con queste sue maniere Margherita si era talmente guadagnata la stima affettuosa di tutte le ragazze dei dintorni che era una meraviglia il vedere come le portassero riverenza. D'estate pel caldo soffocante si usa talvolta nelle famiglie una certa libertà di vestire, che non è certamente ispirata all'austerità del Vangelo. Or quando Margherita entrava in una casa, al solo udir la sua voce, chi non era presentabile, scappava a nascondersi, ovvero correva a mettersi

in un abbigliamento più decente e ricompariva solo quando fosse sicura di meritarsi una parola di lode dalla buona Margherita. Qualcuna però sorpresa talvolta senza aver tempo a fuggire, trovava il suo rifugio a fianco di Margherita, se altre persone erano pure sopraggiunte, Margherita allora quasi per vezzo le metteva sulle spalle un lembo del proprio grembiule e curvandosi le diceva all'orecchio: — Come puoi aver l'ardire di farti vedere così dal Signore? » (64).

Il motivo di tutta questa vigilanza era, come abbiamo detto all'inizio di questo paragrafo, l'anima del suo sistema, e cioè l'amor di Dio e delle anime.

Ella voleva che il Signore non fosse offeso e che le anime si salvassero. Per questo, scrive il Lemoyne: « Contro il peccato aveva dichiarato una guerra perpetua. Non solo aborrevva essa ciò che era male, ma si studiava di tener lontana l'offesa del Signore anche da coloro che non le appartenevano. Quindi era sempre all'erta contro lo scandalo, prudente, ma risoluta e a costo di qualunque sacrificio » (65).

(64) E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XIV, pp. 541-544.

(65) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 79.

3

METODO DELL'AMOREVOLEZZA

Un sistema non fondato sull'amore, ma sul timore, non può essere preventivo.

Un sistema fondato sull'amore vero, ma non manifestato non è preventivo nel senso vero e completo della parola.

Solo un sistema fondato sull'amore vero e manifestato è preventivo. Tutti e tre gli elementi, *ragione, religione, e amorevolezza* sono essenziali al sistema, ma il più essenziale di tutti, in linea metodologica, è l'amorevolezza, dato che per essa si giunge alla ragione, là dove gli ordini non possono avere una giustificazione evidente, e con l'amorevolezza e la ragione, e cioè con la persuasione, si giunge alla Religione, e cioè all'uso dei mezzi soprannaturali, che quando sono ben adoperati e con spontaneità, danno il risultato d'un'educazione completa

naturale e soprannaturale e cioè la santità umanistica, di cui i prototipi sono S. Francesco di Sales e Don Bosco.

Evidentemente che se noi parliamo in linea ontologica, noi dovremmo dare la precedenza alla Religione, sulla ragione e l'amorevolezza, perchè sono solo i mezzi soprannaturali e la grazia che danno di fatto il potere di fare il bene, di vincere le passioni e di praticare la virtù.

Che cos'è questa amorevolezza, che traduce così bene il pensiero di Don Bosco, e che, pur avendo dei sinonimi, non s'identifica con nessuno di essi?

È la carità nel senso più pieno e più completo della parola, quella carità di cui S. Paolo ha tessuto l'inno nel capo XIII della prima lettera ai Corinti, e a cui Don Bosco esplicitamente si appella. Ecco infatti l'inno alla carità, che potrebbe essere preso come tema per descrivere l'essenza del sistema preventivo, e a cui bisogna avere sempre intesa la mente, se lo si vuol comprendere nella sua interezza:

1 - Se le lingue parlo degli uomini
se le lingue parlo degli angeli
Ma la carità non ho,

Sono bronzo sonante,
Sono timpano squillante.

2 - E se ho profezia,
E conosco tutti i misteri,
E conosco tutta la scienza,
E ho tutta la fede,
Da trasportar le montagne,
Ma la carità non ho,
Sono un niente.

3 - E se tutto il mio dispenso in cibo,
E dò il mio corpo alle fiamme,
Ma la carità non ho,
Niente mi giova.

- 4 - a) La carità è paziente
La carità è benigna.
b) La carità non invidia,
La carità non si vanta.
c) La carità non si gonfia,
La carità non offende.
d) La carità non cerca il suo,
La carità non s'adira.
e) La carità non pensa male,
La carità non gode del male.
f) La carità gode del bene,
La carità copre tutto.

- g) La carità crede tutto,
La carità spera tutto.
- h) La carità sopporta tutto,
La carità non finisce mai...
- Amen.*

Il sacerdote Domenico Giordani, che commentò, vivente Don Bosco, il suo sistema, prese appunto come schema della sua opera questo inno alla carità di S. Paolo.

Noi svilupperemo questa terza parte dicendo che nel Sistema Preventivo l'amorevolezza ha:

- 1) il primato nella formazione dell'educatore;
- 2) il primato nella formazione dell'educando;
- 3) il primato nelle relazioni tra educatore e educando.

1) L'amorevolezza ha il primato nella formazione dell'educatore.

L'educatore, nel sistema preventivo, deve essere formato alla scuola di S. Francesco di Sales e di Don Bosco.

Ora basta aprire una qualunque delle vite di S. Francesco di Sales per vedere quale sia il suo

metodo nella formazione degli educatori e delle educatrici.

« Egli desidera che le sue Figlie facciano tutto per amore e nulla per forza: che non abbiano fra loro che un cuor solo e un'anima sola, come appartenenti ad una stessa famiglia; che la loro pietà, non meno amabile che soda, sia indulgente e compassionevole per le altre e severa per loro medesime, che, sempre pronte a sacrificare i loro desideri e le loro ripugnanze a quanto la carità richiede, cerchino di piacere in tutto al prossimo; e che le loro parole, il tono della loro voce, il loro sembiante e le loro maniere siano un'effusione di quella soavità della quale i loro cuori devono essere temperati.

Nelle costituzioni il santo Fondatore, consiglia piuttosto che esigere; prega, piuttosto che comandare; dirige, piuttosto che governare; ed è appunto questo ciò che rende la sua parola più forte ed efficace » (66).

La spiritualità salesiana, a cui deve ispirarsi l'educatore nel sistema preventivo, esige che si parta dall'amore, che si progredisca attraverso l'amore e che si giunga all'amore.

(66) *Vita di S. Francesco di Sales*, compilata dal Curato di S. Sulpizio di Parigi, Torino, Marietti, 1918; Ed. 7^a, stereotipa, vol. II, pp. 498-499.

L'amore è il punto di partenza, il mezzo o strumento, e il punto d'arrivo di tutta la formazione.

L'educazione è cosa di cuore, diceva Don Bosco, e nessuno può essere un buon educatore se non ha un cuore dolce, compassionevole, pieno di carità.

Don Rinaldi attribuisce una buona parte della formazione di Don Bosco in questo punto, all'influsso di S. Francesco di Sales.

Scrive infatti: « S. Francesco è un educatore singolare di perfezione, e le sue opere sono tutte pervase da quella pedagogia che due secoli appresso il nostro Fondatore ha saputo mirabilmente e prodigiosamente imprimere, non più sulla carta, ma nella Società da lui creata a salvezza della gioventù, e da lui battezzata col nome di *Salesiana* appunto per indicare ai soci futuri la sorgente alla quale riattingerla a quando a quando per averla sempre abbondante e vitale.

I principi educatori di questa pedagogia salesiana, scriveva Don Albera, sono i medesimi (tanto per S. Francesco di Sales come per Don Bosco): la carità, la dolcezza, la familiarità, il santo timor di Dio infuso nei cuori: pre-

venire, impedire il male per non essere costretti a punirlo » (67).

Ora prima ancora che Don Bosco venisse a contatto col pensiero di San Francesco di Sales, si trovò di fronte all'esempio meraviglioso di sua madre, che da educatrice perfetta, tutto poneva nella luce della carità, e dell'amorevolezza più squisita.

Scrive infatti il Lemoyne:

« Massima costante di Margherita era di far sempre del bene a chi poteva, e a chi non poteva fare del bene guardarsi dal far del male, fosse pure con una parola meno riverente o meno amorevole. Il suo animo era sempre tranquillo e non nutrì mai risentimento verso alcuno. Non ebbe mai occasione di perdonare perchè non si reputò mai offesa. Eppure era di carattere sensibilissimo; ma questa sensibilità era talmente trasnaturata in carità, che a buon diritto poteva essa essere chiamata la mamma di coloro che si trovavano in necessità. Chi volesse intrattenersi minutamente su questi fatti della sua vita, avrebbe per le mani un tema inesauribile.

(67) *Atti del Capitolo Superiore*, del 24 gennaio 1924, Anno V, n. 23, p. 175.

Margherita non seppe mai dare a nessuno un rifiuto, e nulla negò di quanto gli altri la richiedevano come se avesse posseduto ricchezze sfondate. I vicini venivano a lei ora per fuoco, ora per acqua, ora per legna. Agli infermi che avessero avuto bisogno di vino, ne donava generosamente rifiutando ogni compenso. Dava ad prestito olio, pane, farina di grano, farina di meliga a chiunque ne la richiedesse e senza che mai desse a vedere pesarle simile importunità. Talora chi si era fatto imprestare del pane, trovandosi nelle strettezze, veniva a lei peritoso dicendole:

— Margherita avrei bisogno di pane, ma ho ancora da restituirvi quello che mi avete dato nella settimana scorsa.

— Non pensateci più del pane che avete preso nell'altra settimana. Vi proibisco di farmene più parola. Penserete solamente a restituirmi quello che vi do oggi. — E assolutamente così voleva.

La sua casa era solitaria tra i boschi e a notte fatta, non una, ma più volte, sopraggiungevano i banditi, i quali al di là della siepe che circondava l'aia, chiamavano a voce bassa la padrona di quella cascina. Usavano questa precauzione per timore d'imbattersi nei gendarmi.

Margherita veniva fuori e quei poveretti, spossati, affamati: — Padrona dateci qualche cosa da mangiare.

Margherita compassionandoli rimetteva la pentola al fuoco.

I poveretti divorata la cena dicevano: — Grazie mamma... e da dormire?

— Là v'è un solaio, vi è della paglia. Io non ho altro letto da potervi offrire. Abbiate pazienza.

I banditi, prima d'andare a dormire, commossi volevano baciare la mano a mamma Margherita: ma essa: — No, non è questo che io voglio; voglio che andiate a recitare le preghiere.

— Sì sì, lo faremo! Statene certa! — E salivano sul solaio ove passavano la notte tranquilli e con un silenzio rispettoso come se fossero stati agnellini, senza che in tanti anni le recassero la menoma noia.

Ma il bello sta qui, che sovente, e talora pochi istanti dopo d'essersi ritirati i banditi per prender sonno, bussavano alla porta nuovi ospiti. Erano niente meno che i reali carabinieri i quali avevano usanza d'incontrarsi nella casa di Margherita per la corrispondenza, ed ivi

si fermavano un tempo abbastanza lungo per riposarsi dalla marcia.

Ciò che accadeva non poche volte di singolare in quell'istante era che i banditi stavano divisi dai carabinieri da una sola porta od assito, e talora da una finestra che a luogo di vetri aveva fogli di carta, ed ascoltavano tutti i ragionamenti di coloro che avevano l'ordine di trarli in carcere. Si diede perfino il caso di un bandito sorpreso all'improvviso in quella stanza, sicchè non poteva rifugiarsi altrove. I carabinieri intorno alla tavola, sulla quale già era preparato il sottocoppa coi bicchieri, stavano aspettando che Margherita secondo il solito li regalasse di una bottiglia di vino, mentre il bandito in un angolo oscuro stava trangugiando gli ultimi cucchiari di minestra.

Ma coloro, che più spesso facevano capo alla casa di Margherita, erano i merciaiuoli ambulanti. Non essendovi allora tanta comodità di strade e di osterie, chi si metteva in viaggio pe' suoi negozi, era obbligato a passare più notti fuori della propria abitazione e in conseguenze chiedere ospitalità in qualche famiglia che volesse assoggettarsi a simile incomodo. Essendo nota pertanto la bontà di Margherita, dalle parti di Murialdo la sua casa era il con-

vegno di tutti coloro che cercavano un tetto ospitale.

Talora essendo provvista la dispensa del necessario la cena era prestamente all'ordine, ma più di una volta Margherita doveva porre il cervello a tortura per non lasciare l'ospite a stomaco vuoto. Ma la sua cortesia e amorevolezza era quella che condivideva più di tutto la caritatevole ospitalità. Il mattino in sul partire l'ospite non aveva parole bastanti per ringraziare colei che costantemente rifiutava ogni offerto compenso col dire: — Io tratto gli amici e non faccio la locandiera.

Se Margherita così trattava coloro, i quali non versavano che in una necessità momentanea, si può arguire con quale tenerezza accoglieva coloro che erano veramente poveri. Nessun infelice si allontanò mai dalle sue soglie col cuore contristato o con le mani vuote. I suoi figli ricordavano sovente come in una notte invernale venisse un miserabile chiedendo d'essere ricoverato. Tutta la campagna era coperta di neve e di ghiaccio. Aveva le scarpe così sdruscite che gli scappavano dai piedi. Margherita non aveva scarpe da donargli; ma al mattino, mentre era per partire, fattolo sedere, gl'involgeva i piedi in un panno, quindi prese alcune cordi-

celle gli legava sotto le piante la suola delle ciabatte, facendogli girare le stesse cordicelle attorno alle gambe, come costumavano gli antichi Romani. Ciò aveva eseguito con tanta maestria che il poverello poté camminare speditamente senza il tormento del freddo » (68).

Solo l'educatore che ha una tale carità nel cuore, può essere in grado di compiere completamente la sua missione.

È questa carità che lo fa attento a non offendere minimamente, neppure con una parola avventata o meno affettuosa, che lo fa passar sopra ad ogni offesa che gli venga fatta, anche dai suoi beneficiati, che dà sempre senza contare, come se possedesse immense ricchezze, che sa cominciare dal temporale per arrivare allo spirituale e per ben disporre le anime a ricevere un suggerimento e un consiglio, che tutto fa in ordine al bene supremo delle persone con cui viene a contatto e cioè per la salute delle loro anime, che nulla ottiene dispoticamente, ma che tutto chiede come per beneficenza, anche quello che è ad utilità immediata di coloro con cui tratta.

Solo la carità è capace di tali prodigi, e solo

(68) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, pp. 67-71.

essa sa dare norme infallibili per tutti i casi della vita, anche per quelli più difficili e che sembrerebbero non avere una soluzione.

Quando un'altra virtù usurpa il primo posto, dovuto alla carità, nel cuore dell'educatore, sono da temere subito delle tristi conseguenze. Sarà per lo meno una diminuzione di bene, sarà un insuccesso parziale. È questa infatti la legge del cuore umano, che esso cede solo davanti all'amore.

2) L'amorevolezza ha il primato nella formazione dell'educando.

A chi rimproverava a S. Francesco di Sales la troppa dolcezza, egli rispondeva: « Nostro Signore non ha forse sempre insegnato amichevolmente la vera dottrina? e non debbo io prendere a modello l'ammirabile e prudentissimo metodo della sovrana sapienza del mio Maestro, che non potrebbe ingannare? Non mi sono mai servito di repliche pungenti o di parole men dolci, che non me ne sia pentito. Gli uomini si guadagnano più coll'amore che col rigore: e noi non solo dobbiamo essere buoni ma ottimi » (69).

(69) *Vita di S. Francesco di Sales*, vol. I, p. 223.

Purtroppo non si ha sempre questa fiducia nella potenza della dolcezza e della carità, e si sostituiscono al metodo dell'amorevolezza altri metodi coll'illusione di ottenere migliori e più sicuri successi. La realtà è che tutte le volte che si preferiscono altri sistemi, si ottengono solo dei risultati visibili e superficiali, in luogo di quelli interiori e duraturi, che avrebbero operato una reale trasformazione delle anime.

La pianta trattata duramente e senza il calore del sole della carità o non dà frutti, o ne dà solo di quelli acerbi e legnosi.

Mamma Margherita insegnò per tempo ai suoi figliuoli ad obbedire per amore, per amore di Dio, per amore della mamma.

Abbiamo veduto sopra quale era il metodo di Margherita nel correggere i propri figliuoli. Essa voleva ad ogni costo che la correzione non provocasse iracondie, diffidenze, disamore. La sua massima su questo punto era precisa: *Indurre i figli a far ogni cosa per affetto e per piacere al Signore*. Essa perciò era una madre adorata (70).

E questo medesimo metodo essa continuò ad

(70) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 51.

adoperare anche all'Oratorio, quando venne ad abitare con Don Bosco.

« Ciò che non lasciava mai di fare, scrive il biografo, si era di tener d'occhio coloro che avevano ricevuta una riprensione dai capi d'arte, oppure erano in castigo. Teneva per massima *che non bisogna lasciarli soli a ruminare quel po' di fiele*, che in taluni sorge al vedersi contrariati, e ritrarli dal pensare soverchiamente all'umiliazione che si sono meritata. *Dopo la ferita ci vuole sempre l'empiastro*, solea dire, e conviene far loro conoscere che è per loro bene che si sono usate misure alquanto severe » (71).

In questo si vedono intrecciate insieme l'amorevolezza e la ragione; e questo stesso atteggiamento lo si può cogliere in tutti i piccoli episodi riferiti nella prima parte.

Essa, certamente senza saperlo, ma per una coincidenza meravigliosa nell'intuizione del cuore umano, seguiva in questo gli insegnamenti di S. Francesco di Sales, che diceva: « Lo spirito umano è di tale tempra, che s'irrita contro il rigore. Bisogna ottenere tutto per dolcezza, niente per forza. L'asprezza perde tutto, esacerba i cuori, genera l'odio; e se fa del bene,

(71) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 143.

lo fa con sì mala grazia, che nessuno lo gradisce. La dolcezza all'opposto maneggia a suo piacere il cuore dell'uomo, e ne fa ciò che vuole » (72).

A queste massime così sapienti fanno eco le parole di Don Bosco:

« Bisogna usare grande amorevolezza coi giovani, trattarli bene. Questa bontà di tratto e questa amorevolezza sia il carattere di tutti i Superiori, *nessuno eccettuato*. Fra tutti riusciranno ad attirar uno e basta uno per allontanare tutti. Oh! quanto si affeziona un giovane, quando si vede ben trattato. Egli pone il suo cuore in mano ai Superiori.

Non solo trattarli bene, ma ai più grandicelli che danno qualche speranza, si conceda molta confidenza dal Superiore. Per esempio prenderlo in disparte e dargli qualche incarico di fiducia. Pare una bazzecola da niente: ma questo chiamarlo a parte, dargli importanza, quella specie di segreto, fa sì che il giovane resti tutto portato pel Superiore e farebbe qualunque sacrificio per lui, ed attacca il cuore a chi lo seppe in tal modo guadagnare » (73).

(72) *Vita di S. Francesco di Sales*, vol. III, p. 357.

(73) E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XII, p. 88.

In una intervista con un giornalista a Parigi, Don Bosco così esprimeva il suo pensiero:

« La formazione consiste in due cose: *dolcezza in tutto e la cappella sempre aperta*, con ogni facilità di frequentare la confessione e la comunione. Nessuna forma speciale di repressione: è vero che però talvolta si espelle qualcuno dalla casa. Ma invece dei castighi abbiamo l'assistenza e i giochi. Le mancanze derivano in gran parte da difetto di sorveglianza; vigilando si previene sufficientemente il male e non c'è bisogno di reprimere. Riguardo ai giochi è da ritenere che il giovane *deve stare contento*, e perciò *bisogna svagarlo* con giochi. A tale effetto *noi non si trascura nulla*: anzitutto la musica, e poi gli esercizi fisici. Quando il giovane è stanco di giocare, finisce spesso coll'andarsene a pregare in cappella, che trova sempre aperta.

A Torino gli studenti formano un grosso collegio, in cui non si conoscono file, ma da un luogo all'altro si va a mo' di famiglia. Ogni gruppo circonda un insegnante, senza chiasso, senza irritazioni, senza contrasti » (74).

Don Bosco fondava la sua dolcezza sopra

(74) E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XVI, p. 168.

due princìpi: l'uno era la parola e l'esempio del Salvatore, e l'altro la conoscenza dell'umana debolezza. Parlando degli effetti della dolcezza nell'educazione, così scriveva nel « Cristiano guidato alla virtù e alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli ». « Il secondo atto della dolcezza consiste in una grande affabilità, in quella serenità di volto che rassicura chiunque si avvicina. Certe persone con aria ridente ed amabile contentano tutti, e dal primo istante sembrano offrirvi il loro cuore e chiedere il vostro; altre all'opposto si presentano con aspetto riservato, e il loro viso arido e accigliato spaventa e sconcerta. Un sacerdote, un missionario che non ha maniere insinuanti le quali cattivino i cuori, non farà mai frutto e sarà come una terra secca, altro non producendo se non cardi selvatici » (75).

3) L'amorevolezza ha il primato nelle relazioni fra educatore ed educando.

Don Bosco ebbe su questo un mandato esplicito dall'Uomo venerando nel sogno dei nove anni: « Non colle percosse, ma colla

(75) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. III, p. 383.

mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici ».

Fedele a questa consegna, si fece un proposito di adoperare sempre e con tutti la massima dolcezza.

« Questa infatti formava il fondo del suo sistema, poichè era fermamente persuaso essere necessario per educare i giovani, aprire i loro cuori, potervi penetrare come in casa propria, per estirparne i germogli del vizio e coltivarvi i fiori delle nascenti virtù. Era suo studio formarli colle sue belle maniere, all'espansione, alla semplicità, alla schiettezza; per guadagnarsi la loro confidenza, cercava di procurare in ogni modo *che lo amassero e sapessero di essere amati*. I cuori chiusi che nascondévano i loro segreti, vale a dire quasi sempre i loro vizii, coloro che stavano solitari, cupi, dissimulatori, ipocriti formavano il suo tormento, e studiava ogni via per vincerli e rendersene padrone coi beneficii. Tutti coloro che conversavano anche una volta sola con lui, restavano innamorati della dolcezza e nobiltà dei suoi modi; della giovialità del suo tratto, dell'opportunità e grazia delle sue parole. Ciò spiega in parte il fascino che esercitava sopra i suoi giovani attirandoli irresistibilmente a sè. I loro cuori

sempre aperti e confidenti, davano ai loro volti quell'attrattiva speciale che è, direi così, la trasparenza dell'anima. Lo circondavano con gaudio ineffabile, e tanto loro costava il separarsi da lui, che non sapevano indursi ad andarsene: quasi bisognava che Don Bosco stesso li staccasse da sè » (76).

Questa rimase la sua maniera di procedere con la gioventù durante tutto il tempo della sua vita, e ne abbiamo una testimonianza preziosa nel breve discorso che nel 1883 a Parigi, per il cinquantenario della Società di S. Vincenzo de' Paoli, tenne al Consiglio Centrale delle Conferenze. Dice la relazione: « Egli tratteggiò il suo metodo educativo, mirante a guadagnare il cuore dei giovani e a ottenere mediante l'affetto da essi portato ai loro maestri, che stiano buoni e facciano il proprio dovere » (77).

In questo egli attuava il più puro spirito salesiano, e imitava il suo protettore S. Francesco di Sales.

« Confesso ingenuamente, scriveva Monsignor di Belley, che io avevo tanto piacere nel

(76) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. III, pp. 115-116.

(77) E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XVI, p. 209.

fare qualche cosa che gli fosse grata, che, quando mostrava di essere contento di ciò che io avevo fatto, non istavo più in me per l'allegrezza... ed ho conosciuto persone che tremavano nell'accostarglisi non già per timore di dispiacergli, stantechè niuno, per privo che fosse di amabilità a lui spiaceva, ma per tema di non piacergli abbastanza » (78).

Questa è davvero l'anima del sistema: Farsi amare per farsi obbedire, farsi amare per essere in grado di portare le anime a Dio.

Altri metodi potranno educare col rigore e coll'indurre le anime ad amare Dio, senza che questo amore debba passare prima attraverso la persona dell'educatore. Nel metodo salesiano non è così. Come nella famiglia il figlio non può amar Dio, senza amare papà e mamma, così in questo metodo dell'amorevolezza nessun educatore può avere questo ascendente sul cuore dei giovani e riuscire efficacemente a condurli al Signore, senza farsi amare intensamente da essi.

Si disse che forse pochi come Don Bosco sono stati tanto amati dai giovani, e questo è vero. Ma questo era la sua missione, questo era

(78) *Vita di S. Francesco di Sales*, vol. III, p. 357.

il compito che egli doveva svolgere in mezzo alla gioventù, per portarla al Signore con la soavità e con l'attrattiva che sono così proprie di questa età meravigliosa.

Dai primi anni della sua infanzia al sogno del 1884 Don Bosco terrà fede a questo mandato e predicherà coll'esempio e colla parola il *Mandatum novum do vobis* del Vangelo. Il comandamento nuovo di Gesù è divenuto il comandamento eterno, ed ogni qual volta trova un santo che lo vuole mettere in pratica alla lettera, acquista un sapore di novità che incanta e che lo fa restare per i secoli il comandamento nuovo per eccellenza.

Mamma Margherita lo insegnò con il suo esempio a Giovanni, e i figli che si sapevano amati da lei, la contraccambiavano di un amore che pareva giungere all'ultimo limite possibile (79).

Essere però buona coi figliuoli amorevoli, tirare a sè coll'amore cuori ben fatti, non sembra cosa tanto difficile. Il difficile è realmente saper domare colla bontà un naturale stizzoso, prepotente e avverso. E fu forse per questo che il Signore permise che il figliuolo Antonio do-

(79) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. I, p. 57.

vesse tanto mettere alla prova la virtù e la capacità educativa di Mamma Margherita, affinché essa divenisse l'esempio vivente per Giovanni di come si possono vincere i caratteri difficili e come l'amore possa sempre trionfare.

« Antonio sovente si lasciava andare a battere i fratellini, e mamma Margherita doveva correre per levarglieli di mano. Essa però non usò mai della forza per difenderli, e fedele alla sua massima, non torse mai ad Antonio neppure un capello. Si può immaginare qual padronanza avesse Margherita sovra di sè per comprimere la voce del sangue e dell'amore che portava sviscerato a Giuseppe ed a Giovanni. In queste circostanze però assumeva un contegno sostenuto verso di lui, e non facendo alcuna allusione a ciò che era occorso, in tutto il giorno più non gli indirizzava parola. Dopo qualche ora, ma il più delle volte verso sera, Antonio le si avvicinava e:

— Mamma, — dicevale — che cosa avete?

— Lasciami tranquilla, rispondeva mamma Margherita, ora sono troppo commossa per parlare. Lascia che io mi calmi, domani te lo dirò.

La notte è madre dei buoni consigli, e all'in-

domani mattina Antonio si presentava a Margherita dicendole:

— Mamma perdonatemi!

— E quale giudizio fai di ciò che ieri ti accadde?

— Ma sono gli altri che mi hanno incitato, che mi hanno offeso. Io voglio essere rispettato. Essi furono i primi.

— Basta! Se la cosa è così, basta! E poi mi chiedi che io ti perdoni?

— Ma io aveva ragione.

— Ragione? Ammettiamo che tu avessi realmente ragione sul principio e nella sostanza della cosa; ma concedi almeno che tuo è il torto nel modo, e che tu non dovevi farti giustizia da te stesso. Del resto il torto nella quistione non è tutto degli altri, ma anche tu hai la tua parte. Confessa dunque la tua parte di torto, riconosci l'errore tuo dove sta e prometti di emendarti. Allora potrò credere che sei pentito.

Antonio alle calme parole della madre talora rispondeva:

— Sì, sono pentito, riconosco il mio torto e nol farò più.

— Ebbene, replicava allora la mamma, ed io ti perdono. — E gli sorrideva così amorosa-

mente che Antonio ne restava tutto contento » (80).

Ma quest'amore di cui l'educatore deve servirsi come d'arma potente per acquistare a Dio le anime, quale carattere deve avere ?

Non si pensi ad un amore sensibile, quantunque debba essere manifestato. È l'amore vero, soprannaturale e nello stesso tempo umano, amore di benevolenza e non di concupiscenza.

Abbiamo di questo una testimonianza preziosa nella fanciullezza stessa di Giovanni Bosco.

Scrivè il Lemoyne: « Qualche tempo dopo avendo Giovanni incominciato a frequentare la scuola di Morialdo, accadde un fatto, che, fra i molti che manifestano in lui una sensibilità non ordinaria di cuore, appalesa pure il proposito prematuro di consacrare a Dio tutti i suoi affetti, senza alcuna eccezione. Era in età di dieci anni o in quel torno, e, preso un bel merlo, lo chiuse in gabbia, lo allevò e lo addestrò al canto, zufolandogli egli all'orecchio per lunghe ore alcune note finchè non le avesse apprese. Quell'uccello era la sua deli-

(80) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. I, pp. 61-62.

zia: anzi talmente gli preoccupava il cuore, che egli quasi più non pensava ad altro che al suo merlo, nella ricreazione, nelle ore di studio, e fino nella scuola. Ma non vi è cosa quaggiù che possa durare lungamente. Un giorno, arrivato dalla scuola, corse subito a cercare il suo merlo per divertirsi. Ma, ah! dolore! trovò la gabbia spruzzata di sangue e il povero uccello giacente dentro sbranato e a metà divorato. Un gatto lo aveva afferrato per la coda, e ucciso. Il giovanetto si sentì tanto commosso a quello spettacolo, che si mise a singhiozzare, e il suo pianto durò più giorni, senza che nessuno valesse a consolarlo. Finalmente fermatosi a riflettere sul motivo del suo pianto, sulla frivolezza dell'oggetto cui aveva posto affezione, sulla nullità delle cose mondane, pigliò una risoluzione superiore all'età sua: propose di non attaccare mai più il cuore a cosa terrena. Tanto promise e tanto adempiè, finchè si incontrò a Chieri col giovane Luigi Comollo. A quel candore sì verginale, a quella purezza e semplicità di costumi, Giovanni non seppe resistere ed entrò con lui in tenera ed intima amicizia. Quantunque quell'amore fosse tutt'altro che terreno e sensibile, ma anzi tutto santo ed unicamente diretto a vicendevoles per-

fezionamento, tuttavia anche di questo ebbe a pentirsene. Il vivo dolore che provò alla morte dell'amico fu così grande, che fece nuovo proposito, per cui niuno da Dio in fuori avrebbe posseduto il suo cuore. E per mantenere questo generoso proponimento, da sua stessa confessione sappiamo che non ebbe a farsi poca violenza, anche più tardi, in mezzo ai buoni giovanetti che accoglieva nell'Oratorio. Di tutto questo egli, quasi rimproverandosi, scrisse in una memoria per istruire i Salesiani suoi figliuoli, acciocchè illudendosi non istringessero amicizie, le quali, incominciate con motivi spirituali, possono essere talora laccio fatale per le anime incaute » (81).

Ma il farsi amare rimase il punto centrale del suo sistema, e di questo abbiamo una testimonianza preziosissima di Don Giacomelli, che, essendo stato per quarantasette anni cappellano al Rifugio, ebbe lunga dimestichezza con Don Bosco, di cui godeva le confidenze. Egli, parlando dei primi tempi dell'Oratorio, così dettò a Don Lemoyne:

« Presa stanza in Valdocco incominciai a persuadermi quanto fosse vera l'affermazione

(81) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. I, pp. 118-119.

di Don Bosco, che l'unico mezzo per guadagnarsi la confidenza dei giovani e per tenerli lontani dal male, era il trattarli con un cuore aperto. Ebbi agio di osservare il suo studio nel tirarli a sè coi più bei modi e con qualche piccolo dono. Accompagnai un mio nipotino, presentandolo a Don Bosco, per avviarlo alle sue adunanze festive. Appena egli lo vide, gli fece tosto molte amorevolezze e gli regalò una moneta da venti centesimi, cosa che destò in me grande meraviglia. E mio nipote da quel momento divenne affezionatissimo dell'Oratorio e finì con entrarvi come alunno.

I giovani, di mano in mano che si avvicinavano a Don Bosco divenivano migliori e laboriosi, ed egli accompagnava costantemente colla carità ogni suo comando, avviso o correzione, cosicchè tutto il suo modo di fare appariva evidente non cercar egli altro che il loro bene. Prevenendo le mancanze, non era costretto a por mano ai castighi. I giovani di contraccambio lo amavano tanto, e tanta stima e rispetto avevano per lui, da bastare che egli esternasse un desiderio per venire subito ascoltato. Si astenevano essi da qualunque cosa avesse potuto dispiacerli: nella loro obbedienza non vi era alcun timore servile, ma un

affetto veramente filiale. Taluni si guardavano dal cadere in certe mancanze quasi più per riguardo a lui che per riguardo all'offesa di Dio; ma egli, accorgendosene, tosto li rimproverava seriamente, dicendo: Dio è qualche cosa di più che Don Bosco » (82).

(82) G. B. LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. III, p. 585.

CONCLUSIONE

Il metodo e l'esempio di Mamma Margherita aveva prodotto i suoi frutti. La saggezza, per così dire, innata di questa contadina del Monferrato, la sua fedele corrispondenza alla grazia, erano state uno strumento nelle mani di Dio per produrre il capolavoro di Don Bosco, il suo sistema preventivo. Anche sul letto di morte, nelle ultime parole dirette al figlio, essa ricordò il segreto della sua opera di educatrice, come a far riflettere su di un messaggio che, quantunque implicito, era stato però voluto consapevolmente.

Riferisce infatti Don Lemoyne: « A un tratto la morente si volge a Don Bosco e gli dice: — Dio sa *quanto ti ho amato* nel corso della mia vita. Spero di poterti amar meglio nella beata eternità. Ho la coscienza tranquilla, ho

fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto. Forse sembra che io abbia usato rigore in qualche affare, ma non fu così. Era la voce del dovere che comandava ed imponeva. Di' ai nostri figliuoli che io ho lavorato per loro, e che li amo con materna affezione. Ti raccomando che preghino anche molto per me e facciano almeno una volta la santa Comunione in suffragio dell'anima mia. — A questo punto restarono ambedue così commossi che per un istante il discorso fu interrotto.

Margherita ripreso un po' di respiro continuò: — Addio, caro Giovanni. Ricordati che questa vita consiste nel patire. I veri godimenti saranno nella vita eterna » (83).

Questo il testamento di Mamma Margherita; questo il testamento d'ogni educatore degno di questo nome.

L'ultima testimonianza è ancora una testimonianza di amore.

« Dio sa quanto ti ho amato nel corso della mia vita ».

Certo, non era stato difficile a Mamma Margherita, amare molto il suo Giovanni. Essa era la madre, e il suo figliuolo era stato arricchito

(83) G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*, p. 194.

da Dio di tali doti di natura e di grazia, da rapire a sè tutti i cuori. Quanto più il cuore di sua madre.

Margherita, dovette per così dire, avere delle preferenze per lui, tanto vide la bellezza e la bontà di Dio trasparire nel volto e nel contegno della sua creatura, e unire insieme la soavità e la grazia dell'innocenza con il fascino dell'intelligenza e dell'amore.

Ma questo amore puro e santo era nello stesso tempo forte e tendeva all'eternità.

« Spero di poterti amare meglio nella beata eternità. Ho la coscienza tranquilla; ho fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto ».

Ogni educatore deve poter ripetere sul letto di morte queste consolanti parole.

L'educatore vero ama le anime e non si dà pace fino a che non hanno raggiunto la patria beata, perchè solo là il suo compito è definitivamente compiuto. E se nei giorni del suo pellegrinaggio terreno egli avrà dovuto far soffrire, la sua coscienza lo tranquillizzerà, perchè questo egli lo fece unicamente per compiere il suo dovere.

E da ultimo due testimonianze preziose: « Di' ai nostri cari figliuoli che io ho lavorato per loro, e che li amo con materna affezione ».

Essa, così dicendo, si sentiva non solo la madre dell'educatore ma anche degli educandi, e faceva umilmente professione della sua opera di educatrice. Aveva cooperato col figlio, nella sua missione, aveva estesa la maternità della carne alla maternità dello spirito, aveva veramente compiuto l'opera affidatale dalla Provvidenza: cooperare all'educazione del più grande educatore del secolo XIX, e cooperare all'opera sua. Il lavoro e l'affetto erano state le sue armi, come erano divenute le caratteristiche essenziali di quel sistema preventivo, che il suo figliuolo aveva rinnovato nella società del suo tempo e che doveva lasciare in retaggio alle generazioni future, quale capolavoro di finezza psicologica e quale dimostrazione di efficacia naturale e soprannaturale dell'opera educativa.

EUGENIO VALENTINI

INDICE

<i>Una guida pratica di familiare educazione cristiana</i>	<i>pag. 7</i>
--	---------------

INTRODUZIONE - <i>Il Sistema Preventivo nella vita di Mamma Margherita</i>	<i>» 13</i>
--	-------------

I. METODO DELLA RAGIONE	<i>» 21</i>
-----------------------------------	-------------

1) Il sistema Preventivo esige abitual- mente la ragionevolezza dell'educatore	<i>» 24</i>
---	-------------

2) Il Sistema Preventivo esige dall'edu- catore che sappia trattenere su di sè il peso più gravoso nel compito edu- cativo	<i>» 29</i>
---	-------------

3) Il Sistema Preventivo vuole l'avverti- mento preventivo frequente, ad ogni occasione	<i>» 35</i>
---	-------------

4) Il Sistema Preventivo fa largo uso di avvertimenti ed ammonizioni, come castighi medicinali	pag. 44
5) Il Sistema Preventivo esclude le pene vendicative, e si serve quasi solo di castighi negativi	» 51
II. METODO DELLA RELIGIONE	» 61
1) Il sistema della vita di fede	» 66
2) Il sistema del Catechismo	» 72
3) Il sistema dei Sacramenti	» 79
4) Il sistema del lavoro	» 85
5) Il sistema della temperanza	» 93
III. METODO DELL'AMOREVOLEZZA	» 107
1) L'amorevolezza ha il primato nella formazione dell'educatore	» 112
2) L'amorevolezza ha il primato nella formazione dell'educando	» 121
3) L'amorevolezza ha il primato nelle relazioni fra educatore ed educando	» 126
<i>Conclusione</i>	» 139